

Alla benemerita Associazione agr.

I-3-12

BIBLIOTECA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Num. generale *64*

Sezione *A.* N. *44*

1157
IL
CONTADINELL

Lunari

par l' an comun

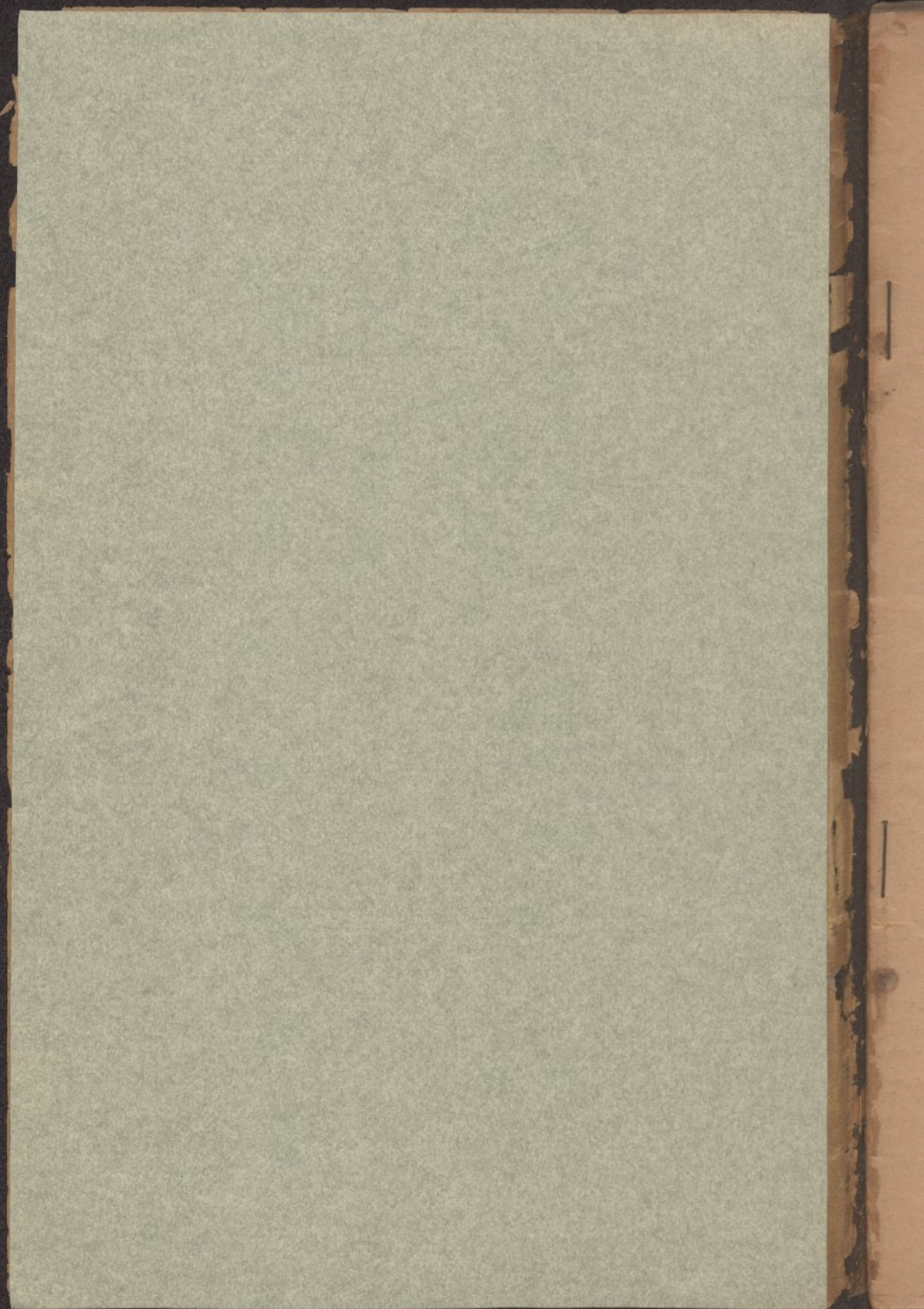
1893.

AN TRENTÈSIM OTTAV.

Omaggio dell' autore



Gius. Ferd. del Torre editore.
Gorizia, tip. Seitz.



305150/21

I-3-12

IL
CONTADINELL
Lunari
par l' an comun

1893.

AN TRENTÈSIM OTTAV.



Gius. Ferd. del Torre editore.
Gorizia, tip. Seitz.

I-2-12

II

CONRADINELL

Lunari

Part. I. in omni

1893

IN LIBRERIA DELLA



Stato Romano del 1893
Governo del Re

Chiars i miei Contadinèi!

Cul ajùt del Signor e cun d'un pochie di buine volontat, us lu hai ches frègul di librut, par manchianze di timp invuluzzat sù alla miei anchie par ches an. Ma pròprit cun d'un pochie di buine volontat par stà sald nel miò propòsit, che us hai esponùt fin dal prim an, di regalàus, cioè, chel poc, che lis mes débulis fuàr-zis puèdin ingrumà assieme dallis gnovis scuviàrtis, e dai risultaz della lungie e paziènt pràtiche di ùmin, diligènz osservators e di inzèn, onde vignùs in ajùt e viàrzius i voi a fà simpri mièi i vuèstris lavors, e par ottignì in consequènze plui vantàz e soddisfaziòn dai vuèstris sudòrs; e nel timp istess, dade l'opportunitat, di presentàus anchie qualchi fattarèll, qualche robute appetitose, che vali a mèttius sulle buine strade par vivì ben e par cuistassi la riputaziòn di bogns fiòi, di ùmin di cur, di ùmin di cuscienze e di onòr, che ogni bon cristiàn, che ogni bon patriòt a l'è in dovè di cerchia di meretassile. E par fà ches hai allis voltis incontrat des spìnis sul miò chiamin. Se olès no mi han mai passat la piél, prime, parcechè hai vut simpri il parapètt, ossèi l'approvazion de' me cuscienze sullis intenziòns del miò operà, e secondariamenti, parcechè, par cheste grande rasòn, no hai mai dat ciart peso al gomitèz di che' ciarte jnt che mostràve o di no intindi lis mes peràulis, o di volta maliziosamenti il significat par fà insinuaziòns pei siei mascheràz fins: di che' ciarte

jnt, che a di il ver ha mostrat di no cognossi nanchie di nom la caretat cristiane — Ma cun dütt chest mi ha displasut e anchie gomëat, e ha volùt propriit un pochie di buine volontat e l' affiett che us puarti, nel ristrett timp, che mi vanze dallis tantis occupaziòns che 'o hai, confuartat anchie di chel avis del nestri sommo: *non ti curar di lor, ma guarda e passa!* par vignius a saludà e a auguràus ogni ben in chest gnuv an, cul declarami come simpri

Vuestri ver amighe

G. F. del Torre.

ROMANS sul Lusinz
prim del 1893.

Feste mobili.

Il Ss. Nome di Gesù	15 Gennaio.
Settuagesima	29 " "
Le Ceneri o primo giorno di Quaresima	15 Febbrajo.
I sette dolori di M. V.	24 Marzo
Domenica delle Palme o dell' Olivo	26 " "
Pasqua	2 Aprile.
Rogazioni	8, 9, 10 Maggio.
Ascensione	11 " "
Pentecoste	21 " "
Ss. Trinità	28 " "
Corpus Domini	1 Giugno
Sacro cuore di Gesù	9 " "
Ss. Redentore	16 Luglio
Ss. Nome di Maria	10 Settembre.
Solennità del Rosario	1 Ottobre.
La festa della Consacrazione delle Chiese	15 " "
La prima domenica d' Avvento	3 Dicembre.

Quattro tempora.

In Primavera	22, 24, 25 Febbrajo
D' Estate	24, 26, 27 Maggio
D' Autunno	20, 22, 23 Settembre
D' Inverno	20, 22, 23 Dicembre.

Appartenenze dell' anno.

Numero aureo	13.
Epatta	XII.
Cielo solare	26.
Lettera Domenicale	A.

Spiegazione.

Numero aureo. Ogni 19 anni la luna nuova torna a cadere, salvo piccole differenze, sull'istesso giorno del mese; perciò il periodo di 19 anni si chiama ciclo lunare, ed il numero aureo segna l'anno di questo circolo.

Epatta. È il numero che segna l'età della luna al primo dell'anno, vale a dire dinota quanti giorni sono passati al primo di Gennaio dopo l'ultima luna nuova, fatta cioè in Dicembre dell'anno antecedente.

Ciclo solare. È una serie di 28 anni, dopo la quale i giorni della settimana combinano cogli stessi giorni del mese.

Lettera Domenicale. Segnando i primi 7 giorni dell'anno colle lettere dell'alfabetto dall'*a* al *g*, si chiama lettera domenicale quella, che cade sulla domenica.

Eclissi.

In questo anno avranno luogo due eclissi del sole, delle quali una sola sarà a noi visibile, e questa accadrà nel dopopranzo del giorno 16 aprile. Avrà il suo principio verso l'un'ora, e la sua fine alle 5 ore e un quarto circa. Principierà ad oscurarsi il sole sull'orlo dalla parte di Mezzo giorno, e terminerà all'orlo fra Mezzogiorno e Levante — e quindi si riduce a poca cosa, un ventesimo circa del disco solare verrà coperto dal passaggio della luna nello spazio fra la terra ed il sole.

Annotazione. I pronostici del tempo, messi in coda alle fasi lunari, non è farina del mio sacco, ma come il solito è merce presa ad prestito, e messa là per appagare il gusto di certuni, che amano ancora di vederla nel lunario. È questa una credenza antiquata, che si può tollerare.

Per quelli poi che sono persuasi, ed io sono dalla loro, che nessuno al mondo (non intendo parlare di profeti nè di Santi) sia ancora giunto a tanto da poter un'anno prima predire il tem-

po che farà nella tale fase lunare, nella tale giornata, negli anni antecedenti vi ho riportato in questo giornale una serie di segni, di indizi, di proverbi, dai quali poter desumere al momento, da oggi a domani, da oggi a qualche giorno o la probabile stabilità o il probabile cambiamento del tempo.

Fiere e Mercati.

Adelsberg, il lunedì dopo l'Ascensione, e 24 Agosto, 18 Ottobre e 30 Dicembre. — *Aidussina*, il mercoledì dopo le Rogazioni, e 25 Giugno. — *Ajello*, 4, 5 e 6 Novembre, e mercato franco di animalia il terzo lunedì di ogni mese. — *Aquileja*, 27 Marzo, 12 Luglio e 21 Dicembre. — *Bucova*, 1 Maggio. — *Cacig*, 25 Maggio. — *Canale*, 6 Novembre. — *Cervignano* il lunedì dopo S. Martino, e ogni primo giovedì del mese. — *Cividale*, 27 luglio, 29 Settembre, 11 Novembre, il secondo e l'ultimo sabato d'ogni mese. — *Comen sul Carso*, 20 Marzo, 24 Aprile, 22 Giugno, 22 Settembre, 12 Novembre. — *Cormons*, 25, 26 e 27 Giugno, il lunedì dopo la prima domenica di Settembre, e un mercato mensile di animali nel giorno seguente all'ultimo mercato mensile di Gorizia. — *Duino*, 25 Giugno. — *S. Daniele sul Carso* 7 Gennaio. — *Gorizia*, in Marzo fiera di S. Ilario per otto giorni, in Agosto fiera di S. Bartolommeo per 15 giorni, in Settembre fiera di s. Michele per 8 giorni, in Dicembre fiera di S. Andrea per 15 giorni, e mercato mensile di animali il secondo e l'ultimo giovedì di ogni mese. — *Gradisca*, 20 Gennaio, 26 Febbraio, lunedì e martedì dopo l'ottava di Pasqua, lunedì e martedì dopo la prima domenica d'Agosto, 1 Settembre, 25 Ottobre, e il secondo martedì di ogni mese mercato franco di animali. — *Idria*, mercoledì santo, 16 Maggio, 21 Settembre, 11 Novembre e 4 Dicembre.

Lubiana, 25 Gennajo, 1 Maggio, 30 Giugno, Novembre
S. Elisabetta.

Medea, mercato mensile di animali il primo martedì di ogni mese, e mercato annuale li 17 Gennajo e li 13 Giugno — *Mariano* 5 Maggio — *Monfalcone*, 20 e 21 Marzo, 6 e 7 Dicembre e il terzo mercoledì di ogni mese.

Palma, mercati settimanali: ogni lunedì, mercoledì e venerdì; mercati mensili: il lunedì e martedì della seconda settimana di ogni mese; mercati annui: lunedì e martedì della terza settimana di Luglio, lunedì e martedì della terza e quarta settimana di Ottobre, e il lunedì prima di Natale. — *Percotto*, fiera e mercato di animali nel primo mercoledì di ogni mese.

Quisca, l'ultimo lunedì di Aprile e il terzo lunedì di Ottobre.

Romans, 25, 26 e 27 Luglio, 19 20 e 21 Novembre, e ogni quarto lunedì del mese mercato franco di animali — *Ronzina*, 30 Novembre.

San Giov. di Manzano, mercato di animali il terzo Sabato d'ogni mese.

Samaria, 3 Febbrajo e 22 Novembre — *Sesana* mercato di S. Sebastiano li 20 Gennajo, 3 Maggio, 14 Settembre, e il 12 di ogni mese mercato di animali — *Sutta sul Corso*, 11 Luglio, 1 Settembre, 7 Ottobre.

Tolmino, 20 Aprile, 21 Settembre — *Turriaco*, 20 Aprile 9 Ottobre, 9 Dicembre.

Udine, 17 al 20 Gennajo, 4 al 7 Febbrajo, 16 e 17 Marzo, dal 22 al 25 Aprile, 30 Maggio e 1 Giugno, dal 5 al 20 d'Agosto, 21 e 22 Settembre, 15 al 29 Novembre e 21 e 22 Dicembre, e mercati settimanali d'animali bovini ed equini tutti i giovedì eccettuati i mesi di Giugno, Luglio e Agosto.

Vipacco, l'ultimo lunedì di Carnovale, il primo martedì dopo Pasqua, il primo lunedì di Settembre, 29 Ottobre — *Villacco*, lunedì dopo l'Epifania e il martedì dopo S. Lorenzo.

NB. I mercati, che cadono nel giorno di Domenica, vengono trasportati nel dì seguente.

Gennajo.

Sorge il sole al primo a 7 ore e 39 m. tramonta a 4 ore e 21 m. — il giorno cresce in questo mese di 59½ minuti. — Pel solito è il mese più freddo. — Ordinariamente si notano circa 12 giorni sereni. — Meglio con la neve che con la pioggia, e meglio ancora coll' asciutto e col freddo. I Venti dominanti sono la Bora (Greco-Levante) e il Tramontano (N.)

* 1. **Domenica.** La circoscisione di N. S.

2. L. s. Macario.

☉ L. P. a 2 ore e 46 m. sera
Torbido con neve.

3. M. s. Genovefa verg.

4. M. s. Vito vesc.

5. G. s. Telesforo pp. m.

* 6. **Ven.** L' Epifania del Signore.

7. S. s. Giuliano. s. Arturo.

* 8. **Dom.** I. d. Ep. s. Severino vesc.

9. L. s. Marziana v. m.

☾ U. Q. a 11 ore e 34 m. notte.
Ventoso.

10. M. s. Paolo I. Eremita.

11. M. s. Ignazio pp. m.

12. G. s. Ernesto ab.

13. V. s. Leonzio vesc. conf.

14. S. s. Felice m.

* 15. **Dom.** II. d. Ep. Ss. Nome di Gesù. s. Mauro ab.

16. L. s. Marcello m. p.

17. M. s. Antonio ab.

18. M. s. Augusto.

☉ L. N. a 2 ore e 33 m. matt.
Nebbio.

19. G. s. Canuto re.

20. V. s. Fabiano e s. Sebast.

21. S. s. Agnese.

Sole in Acquario.

* 22. **Dom.** III. d. Ep. s. Vincenzo. s. Anastasio.

23. L. Lo Sposalizio di M. V.

24. s. Timoteo vesc.

25. M. La convers. di s. Paolo.

☉ P. Q. a 7 ore e 32 m. matt.
Burrascoso con neve.

26. G. s. Policarpo vesc.

27. V. s. Giov. Crisostomo.

28. S. s. Cirillo vesc.

* 29. **Dom.** *Settuagesima.* s. Francesco di Sales.

30. L. s. Martina v. m.

31. M. La traslaz. di s. Marco.

Febbrajo.

Sorge il sole al primo a 7 ore e 13 $\frac{1}{2}$ minuti, e tramonta a 4 ore 46 min. — In questo mese il giorno cresce di 1 ora e 22 minuti. — Si notano circa 13 giorni sereni. — Per la campagna non è desiderabile un bel febbrajo. I venti dominanti sono la Bora e il Tramontano (N.)

- | | |
|--|---|
| 1. Mercoledì. s. Ignazio vesc. | 15. M. s. Faustina m. s. Gio-
vita m. † |
| ☉ L. P. a 3 ore e 16 m. matt.
Bello. | 16. G. s. Giuliana v. m. |
| * 2. Giov. <i>La purif. di M. V.</i> | ☉ L. N. a 5 ore e 22 m. sera.
Piovoso. |
| 3. V. s. Biagio. | 17. V. s. Costanza. |
| 4. S. s. Andrea Cors. vesc. | 18. S. s. Simeone vesc. |
| * 5. Dom. <i>Sessages.</i> s. Agata. | * 19. Dom. <i>I d. Q.</i> s. Corrado
conf. |
| 6. L. s. Dorotea v. m. | 20. L. s. Leone vesc
<i>Sole in Pesci.</i> |
| 7. M. s. Romoaldo ab. | 21. M. s. Eleonora. |
| 8. M. s. Giov. di Matha ab. | 22. M. La Cattedra di s. Pietro
in Antiochia, <i>Tempora</i> † |
| ☾ U. Q. a 9 ore e 17 m. sera.
Molto freddo. | 23. G. s. Margherita di Cortona. |
| 9. G. s. Apollonia v. m. | ☉ P. Q. a 3 ore e 19 m. sera.
Variabile. |
| 10. V. s. Scolastica. | 24. V. s. Mattia ap. <i>Temp.</i> † |
| 11. S. I sette fondat. dei servi
di Maria. | 25. S. s. Fortunato. <i>Temp.</i> † |
| * 12. Dom. <i>Quinquagesima.</i> s.
Gaudenzio. | * 26. Dom. <i>II d. Q.</i> s. Ales-
sandro. |
| 13. L. s. Fosca v. m. | 27. L. s. Leonardo. |
| 14. M. s. Valentino prete. | 28. M. s. Romano. s. Leandro. |
| <i>Primo giorno di Quaresima.</i> | |

Marzo.

Sorge il sole al primo a 6 ore e 31 min. e tramonta a 5 ore 33 minuti. — In questo mese cresce il giorno di 1 ora e 40 minuti. — Si notano circa 16 giorni sereni: pochi peraltro stabili, presentandosi il tempo molto variabile. — Ritardi pure la primavera, mentre troppo sollecita può riuscire dannosa per causa delle brine. — È desiderabile che marzo tenda all'asciutto. — È il mese del vento. — I venti dominanti sono la Bora e il Tramontano. — Ordinariamente o prima o dopo l'Equinòzio vi soffia impetuosa la Bora, chiamata la Bora di S. Ilario e di S. Giuseppe.

1. **Mercoledì.** s. Albino. †

2. G s. Simplicio.

☾ L. P. a 5 ore e 8 m. sera.
Variabile, spesso pioggia
e neve.

3. V. s. Cunegonda.

4. S. ~~██████████~~

* 5. **Dom. III di Q.** s. Eusebio.

6. L. s. Ermolao.

7. M. s. Tomaso d' Aquino.

8. M. s. Giov. di Dio. †

9. G. s. Francesca Romana.

10. V. I 40 martiri.

☾ U. Q. a 6 ore e 11 m. sera.
Notti fredde e ventose.

11. S. s. Costantino conf.

* 12. **Dom. IV di Q.** o delle
anime. s. Gregorio Magno.

13. L. s. Eufrazia.

14. M. s. Matilde verg.

15. M. s. Longino. †

16. G. s. Ilario e Taziano.

17. V. s. Patrizio vesc.

18. S. s. Eduardo e Policarpo.

☾ L. N. a 5 ore e 29 m. matt.

Vento, freddo e poi bello.

* 19. **Dom. V di Q.** o di Pas-
sione. s. Giuseppe sposo
di M. V.

20. L. s. Niceta

Sole in ariete.

Principio della Primavera
a 10 ore e 13 m.

Equinozio di Primavera (il giorno
e la notte di uguale durata).

21. M. s. Benedetto ab.

22. M. s. Benvenuto. †

23. G. s. Giulio I. pp.

24. V. I sette dolori di M. V.
s. Gabriele arc.

☾ P. Q. a 10 ore 39 m. notte.
Torbido e freddo.

* 25. **Sab. L'annunziiazione di**
M. V.

* 26. **Dom. VI di Q.** Domenica
delle Palme o dell' Olivo.
s. Emanuele.

27. L. s. s. Virginia.

28. M. s. s. Angelica.

29. M. s. s. Quirino. †

30. G. s. s. Amos prof. †

31. V. s. s. Teodoro vesc. †

Aprile.

Sorge il sole al primo a 5 ore e 40 minuti, e tramonta a 6 ore e 21 minuti. — Il giorno cresce in questo mese di 1 ora e 32½ minuti. — Si notano circa 12 giorni sereni. Per ordinario tende all'umido, e tale è da desiderare. — Che tardi pure lo sviluppo della Campagna. Sono da temersi le notti serene e fredde. — Se Marzo fu asciutto, pel solito Aprile corre piovigginoso. — I venti dominanti sono lo Scirocco (SE) e Borino (NNO). — Poco prima o poco dopo del 23 aprile è solito ad avvenire un'abbassamento di temperatura, chiamato dai nostri vecchi *l'invernino di S. Giorgio*.

1. **Sabato** s. s. Ugo vesc.

☉ L. P. a 8 ore e 23 m. matt.
Variabile.

* 2. **Dom. Pasqua di Risurrezione.** s. Francesco di Paola.

* 3. **Lun. II. Festa.** s. Riccardo.

4. M. s. Isidoro.

5. M. s. Emilia.

6. G. s. Sisto pp.

7. V. s. Ermano.

8. S. s. Dionigi vesc.

* 9. **Dom.** I. d. P. o l'ottava

☾ U. Q. a 41 m. dopo pranzo.
Pioggia e fresco.

10. L. s. Ezechiele prof.

11. M. s. Giov. Eremita.

12. M. s. Zenone.

13. G. s. Ermenegildo ab.

14. V. s. Tiburzio m.

15. S. s. Anastasia.

* 16. **Dom.** II. d. P. s. Massimo

☼ L. N. a 3 ore e 40 m. sera.
Pioggia e fresco

Oggi nel dopo pranzo dall'un'ora alle 5 avrà luogo l'eclissi del sole, per noi parziale.

17. L. s. Liberale.

18. M. s. Apollonio.

19. M. s. Crescenzo.

20. G. s. Vincenzo Fer.

Sole in Toro

21. V. s. Anselmo.

22. S. s. Silvio.

* 23. **Dom.** III. d. P. s. Sotero e Cajo.

☾ P. Q. a 6 ore e 31 m. matt.
Bello.

24. L. s. Fedele.

25. M. s. Marco Evang.

26. M. s. Marcello.

27. G. s. Pellegrino. s. Lazzaro.

28. V. s. Vitale.

29. S. s. Pietro martire.

* 30. **Dom.** IV. d. P. s. Caterina da Siena.

Sorge il sole al primo a 4 ore e 33 minuti, e tramonta a 7 ore e 6 minuti — In questo mese cresce il giorno di 1 ora e 9 $\frac{1}{2}$ min. — Ordinariamente si notano 15 giorni sereni. — Buona la pioggia sciroccale onde si sguagli la neve dei monti. — Principiano i temporali con lampi e tuoni. — Per la campagna è meglio un Maggio asciutto e ventoso che umido. — Verso la metà del mese si osserva per lo più una recrudescenza nell'aria. E' probabile che questo avvenga per la quantità di calorico, che attirano dall'aria squagliandosi le nevi dei monti. Questa spiegazione combinerrebbe col proverbio *che tutta la neve prima di S. Michele si converte in brina alla metà di Maggio*. E difatti più a tempo si avanza l'inverno, e più presto comincia a nevicare sui monti, e per conseguenza più quantità di neve si ammassa, e necessariamente maggior quantità di calorico deve venire sottratta dall'aria nella seguente primavera. Ma è ancora più probabile che questo abbassamento di temperatura periodico, che chiamasi *l'inverno dei bachi da seta* (l'univiar dei cavalirs), avvenga dai ghiacci dei mari del Nord, che intorno a questa epoca ordinariamente si staccano, e scendono galleggianti nel Mare Atlantico con la corrispondente corrente di aria fredda, da cui l'epiteto di *uomini di ghiaccio* ai tre santi *Pancrazio, Servasio e Bonifazio*, che si trovano posti nel lunario nei giorni 12, 13 e 14 di questo mese.

Se Aprile fù asciutto, quasi certo sarà Maggio bagnato. — I venti dominanti sono il Levante e il mezzodi.

1. **Lunedì.** ss. Filippo e Giacomo.
- ② L. P. a 28 min. matt.
Torbido.
2. M. s. Anastasio.
3. M. L'invenz. della S. Croce.
4. G. s. Floreano. s. Monaca.
5. V. s. Geltrude. s. Pio V. pp.
6. S. s. Giovanni in Laterano.
- * 7. **Dom.** V. d. P. s. Stanislao vesc.
8. L. Apparizione di s. Michele arc. *Rog.*
- ③ U. Q. a 3 ore e 30 m. matt.
Caldo e variabile.
9. M. s. Gregorio Naz. *Rog.*
10. M. s. Antonio vesc. *Rog.*
- * 11. **Giov.** Ascensione di nostro Signore. s. Mamerto e Illuminato.
12. V. s. Nereo e C. mm. s. Pancrazio.
13. S. s. Servasio vesc. s. Emma.
- * 14. **Dom.** VI. d. P. s. Bonifazio.
15. L. s. Sofia.
- ④ L. N. a 11 ore e 52 m. notte.

Abbassam. di temperatura.

16. M. s. Giov. Nepomuceno.
17. M. s. Pasquale Baylon.
18. G. s. Venanzio.
19. V. s. Pietro Celestino.
20. S. s. Bernardino da Siena. †
- * 21. **Dom.** Pentecoste s. Valerio.
Sole in Gemini.
- * 22. **Lun.** II. Festa. s. Ubaldo.
s. Giulio.
- ⑤ P. Q. a 3 ore e 57 m. sera.
Bello e qualche temporale.
23. M. s. Desiderio.
24. M. s. Servolo. *Temp. †*
25. G. s. Urbano pp.
26. V. s. Filippo Neri. *Temp. †*
27. S. s. Maria Madd. dei Pazzi.
Temp. †
- * 28. **Dom.** I. d. Pent. Ss. Trinità. s. Guglielmo. s. Emilio.
29. L. s. Massimo vesc.
30. M. s. Ferdinando rè.
- ⑥ L. P. a 4 ore e 20 m. sera.
Bello con qualche temporale.
31. M. s. Canziano e Comp. s. Angela.

Giugno.

Sorge il sole al primo a 4 ore e 17 min. e tramonta a 7 ore e 43 min. — Il giorno cresce in questo mese di 15½ min. fino al 21, e poi va calando di 4 minuti. — Si notano circa 17 giorni sereni. — Verso la fine del mese si hanno i grandi calori. — Qualche pioggia è buona, ma non molta, chè la troppa umidità fa male ai filugelli, al frumento e alla fioritura dell' uva. Intorno a S. Giovanni di solito un temporale. — I venti dominanti sono il Borino (NNE) e il ponente o Provenzale.

- * 1. **Giovedì.** *Corpus Domini.*
s. Secondo.
- 2. V. s. Eugenio.
- 3. S. s. Clotilde.
- * 4. **Dom.** II. d. Pent. s. Quirino patriarca.
- 5. L. s. Giovanni Salomoni.
- 6. M. s. Beltrando patriarca d'Aquileja. s. Italo.
- 7. M. s. Lucrezia.

☉ U. Q. a 2 ore e 49 m. sera.
Frequenti temporali pericolosi.

- 8. G. s. Vittorino.
- 9. V. *Sacro cuore di Gesù.*
s. Primo. s. Feliciano.
- 10. S. s. Margherita reg.
- * 11. **Dom.** III. d. Pent. s. Barnaba.
- 12. L. s. Giov. da s. Secondo.
- 13. M. s. Antonio da Padova.
- 14. M. s. Basilio vesc.

☉ L. N. a 6 ore e 56 m. matt.
Sereni e bello.

- 15. G. ss. Vito e Modesto.
- 16. V. s. Aureliano.

- 17. S. s. Laura. s. Adolfo.
- * 18. **Dom.** IV. d. Pent. s. Proto
m. s. Marcello m.
- 19. L. s. Nazario.
- 20. M. s. Silvestro.
- 21. M. s. Luigi Gonzaga.

☉ P. Q. a 3 ore e 43 m. matt.
Frequenti temporali.

Sole in cancro.

Principio d'Estate a 6 ore 15 minuti mattina.

Solstizio d'estate (il giorno più lungo dell'anno).

- 22. G. s. Niceta. s. Paolino.
- 23. V. s. Geltrude.
- 24. S. s. Giovanni Battista.
- * 25. **Dom.** V. d. Pent. s. Prospero.
- 26. L. ss. Giovanni e Paolo.
- 27. M. s. Ladislao re.
- 28. M. s. Leone II. pp. †
- 29. **Giov.** Ss. Pietro e Paolo.

☉ L. P. a 7 ore e 31 m. matt.
Pioggia.

- 30. V. Comm. di s. Paolo.

Luglio.

Sorge il sole al primo a 4 ore e 11 min. e tramonta a 7 ore e 48 minuti. — In questo mese il giorno cala di 55 minuti. — Si notano ordinariamente 19 giorni sereni. — Rara la pioggia e quasi sempre con temporali. — Purchè non ritardi molto la pioggia, un po' di asciutto fa più bene che male al sorgoturco. — I venti dominanti sono il Borino (NNE) e il Ponente. — Un temporale è quasi periodico o qualche giorno prima o qualche giorno dopo il 24 Luglio: i nostri vecchi lo chiamavano *la bufera di S. Anna*, e anche *la dote di S. Anna*. Una pioggia a quest'epoca è molto benefica, soffrendo allora per l'asciutto quasi sempre la campagna; donde anche il proverbio: *la dote di S. Anna è tanta manna*.

1. **Sabato**, s. Teobaldo.
- * 2. **Dom.** VI. d. Pent. La visita di M. V.
3. L. s. Eliodoro vesc.
4. M. s. Uldarico vesc.
5. M. s. Filomena.
6. G. s. Isaia prof.

☉ U. Q. a 11 ore e 11 m. notte.
Bello con qualche pioggia.

7. V. s. Ildebaldo.
8. S. s. Chiliano.
- * 9. **Dom.** VII. d. Pent. s. Cirillo vesc.
10. L. s. Amalia s. Felicità.
11. M. s. Pio I. pp.
12. M. Ss. Ermacora e Fortunato.
13. G. s. Anacleto.

☾ L. N. a 1 ora e 53 m. sera.
Variabile con pioggia.

14. V. s. Bonaventura dott.
15. S. s. Enrico imp.
- * 16. **Dom.** VIII. d. Pent. Madonna del Carmine. ss. Redentore.

17. L. s. Alessio conf.
18. M. s. Camillo de' Lellis. s. Federico vesc.
- 16 M. s. Vincenzo de' Paoli.
20. G. s. Margherita. s. Girolamo Emil.

☾ P. Q. a 6 ore e 8 m. sera.
Variabile con pioggia

21. V. s. Daniele prof.

Sole in Leone.

Principio dei giorni canicolari.

22. S. s. Maria Madd. penit.
- * 23. **Dom.** IX. d. Pent. s. Apollinare vesc.
24. L. s. Cristina verg.
25. M. s. Giacomo ap.
26. M. s. Anna madre di M. V.
27. G. s. Pantaleone.
28. V. s. Nazario s. Celsio.

☾ L. P. a 9 ore e 15 m. notte.
Spesso pioggia.

29. S. s. Marta verg.
- * 30. **Dom.** X. d. Pent. s. Rufo.
31. L. s. Ignazio di Lojola.

Agosto.

Sorge il sole al primo a 4 ore e 40 minuti e tramonta a 7 ore e 28 minuti. — In questo mese il giorno cala di 1 ora e 30 min. — Ordinariamente vi sono circa 20 giorni sereni. — Caldo con temporali nelle prime ore pomeridiane. — Vi dominano i venti di NNE o Borino e di SE o Scirocco, e di NOW o Maestrale. A mezzo Agosto pel solito un temporale.

- | | |
|--|--|
| <p>1. Martedì. s. Pietro in carcere.</p> <p>2. M. Perdono d' Assisi. s. Alfredo.</p> <p>3. G. Invenz. del corpo di s. Stefano.</p> <p>4. V. s. Domenico conf.</p> <p>5. S. La Madonna della neve</p> <p>☾ U. Q. a 5 ore e 20 m. matt. Temporali frequenti.</p> <p>* 6. Dom. XI. d. Pent. La trasfig. del Signore.</p> <p>7. L. s. Gaetano da Tiene conf.</p> <p>8. M. s. Ciriano e Comp. mm.</p> <p>9. M. s. Fermo. s. Romano.</p> <p>10. G. s. Lorenzo levita m.</p> <p>11. V. s. Susanna m.</p> <p>☾ L. N. a 9 ore e 53 m. notte. Variabile con acquazzoni.</p> <p>12. S. s. Chiara verg.</p> <p>* 13. Dom. XII. d. Pent. s. Ippolito. s. Cassiano.</p> <p>14. L. s. Eusebio conf.</p> <p>* 15. Mart. L'assunz. di M. V.</p> <p>16. M. s. Rocco conf. s. Gioacchino.</p> | <p>17. G. s. Alberto. s. Liberato.</p> <p>18. V. s. Elena imp.</p> <p>19. S. s. Lodovico. s. Giacinto conf.</p> <p>☾ P. Q. a 10 ore e 57 m. matt. Bello.</p> <p>* 20. Dom. XIII. d. Pent. s. Bernardo ab.</p> <p>21. L. s. Donato.</p> <p style="text-align: center;"><i>Sole in Vergine.</i>
<i>Fine dei giorni Canicolari.</i></p> <p>22. M. s. Timoteo.</p> <p>23. M. s. Filippo Bonizio conf.</p> <p>24. G. s. Bartolomeo ap.</p> <p>25. V. s. Lodovico rè.</p> <p>26. S. s. Zeffirino pp.</p> <p>* 27. Dom. XIV. d. Pent. s. Giuseppe Calassanzio.</p> <p>☾ L. P. a 9 ore e 48 m. matt. Bello.</p> <p>28. L. s. Agostino vesc.</p> <p>29. M. La decollaz. di s. Giov. Battista.</p> <p>30. M. s. Rosa da Lima.</p> <p>31. G. s. Raimondo nonnato.</p> |
|--|--|

Settembre.

Sorge il sole al primo a 5 ore e 23 min. e tramonta a 6 ore e 36 minuti. -- In questo mese il giorno cala di un'ora e 35 $\frac{1}{2}$ minuti. — Si notano circa 16 giorni sereni. — Piogge con temporali frequenti. — Intorno all'Equinozio la solita burrasca sciroccale, che non incontrando correnti di vento di Tramontana si prolunga per molto tempo cagionando acquazzoni e piene di torrenti e di fiumi — O prima o dopo S. Michele pel solito grandi piogge, donde il proverbio: *la montana di san Michiel non l'è restade mai in ciel.* — Buono il caldo per l'uva e per i secondi raccolti. — La Bora e il Libeccio (SOW. o Garbino) sono i venti dominanti. — *A luna Settembrina sette lune ghe s'inchina*, vale a dire: quale il tempo nella luna di Settembre, tale quello delle seguenti sette lune. Proverbio, che assai di rado si è lasciato cogliere in fallo.

1. **Venerdì.** s. Egidio ab.
2. S. s. Stefano rè.
- * 3. **Dom.** XV d. Pent. s. Eufenia.
- ④ U. Q. a 10 ore e 47 m. matt.
Bello e gradevole.
4. L. s. Rosalia.
5. M. s. Osvaldo.
6. M. s. Fausto.
7. G. s. Regina.
- * 8. **Ven.** *Natività di M. V.*
9. S. s. Gregorio. s. Giacinto.
- * 10. **Dom.** XVI d. Pent. Ss.
Nome di Maria. s. Niccolò da Tolentino.
- ⑤ L. N. a 8 ore e 10 m. matt.
Bello e gradevole.
11. L. s. Grigone vesc.
12. M. s. Guido.
13. M. I sette dormienti. s. Venèrio.
14. G. Esaltazione della s. Croce
15. V. s. Ruggiero. s. Nicodem m.
16. S. s. Carnelio. s. Cipriano.
- * 17. **Dom.** XVII d. Pent. s. Ildegarda.

18. L. s. Tomaso da B.
- ⑥ P. Q. a 5 ore e 24 m. matt.
Bello e gradevole e poi pioggia.
19. M. s. Giacomo vesc.
20. M. *La Madonna addolorata.* s. Eustachio. Temp. †
21. G. s. Matteo ap.
Sole in Libra.
22. V. s. Maurizio. Temp. †
Principio dell'Autunno a 8 ore e 51 m. sera.
- Equinozio d'autunno (il giorno e la notte di uguale durata).*
23. S. s. Leone pp.
- * 24. **Dom.** XVIII d. Pent. B.
V. della mercede s. Ruperto.
25. L. s. Gerardo.
- ⑦ L. P. a 9 ore e 28 m. notte.
Variabile.
26. M. s. Giustiniano.
27. M. s. Cosma e Damiano mm.
28. G. s. Venceslao rè.
29. V. s. Michele arcang.
30. S. Girolamo prete.

Ottobre.

Sorge il sole al primo a 6 ore e 10 min. e tramonta a 5 ore e 50 minuti. In questo mese il giorno cala di un'ora e 37 minuti. — Ordinariamente si notano da circa 15 giorni sereni. — I venti dominanti sono lo scirocco, il Libeccio o Garbino e la Bora.

* 1. **Dom.** XIX. d. P. *La Solennità del Rosario.* s. Remigio vesc.

2. L. s. Teofilo.

☉ U. Q. a 4 ore e 24 m. sera.
Pioggia e poi bello.

3. M. s. Candido.

4. M. s. Francesco d'Assisi.

5. G. s. Placido e soci mm.

6. V. s. Brunone conf.

7. S. s. Giustina.

* 8. **Dom.** XX. d. P. s. Brigida

9. L. s. Dionigi

☾ L. N. a 9 ore e 33 m. notte.
Torbido e poi sereno.

10. M. s. Francesco Borgia.

11. M. s. Germano vesc.

12. G. s. Massimiliano vesc.

13. V. s. Stanislao conf.

14. S. s. Calisto pp. m.

* 15. **Dom.** XXI. d. P. *La festa della Consacrazione delle chiese.* s. Teresa di Gesù verg.

16. L. s. Gallo ab.

17. M. s. Edvige regina.

18. M. s. Luca evang.

☉ P. Q. a 25 m. matt.
Vento e piovoso.

19. G. s. Pietro d'Alcantara.

20. V. s. Irene verg.

21. S. s. Orsola e comp. verg.

* 22. **Dom.** XXII. d. P. s. Verconda.

23. L. s. Severino

24. M. s. Felice.

25. M. s. Rafaele arc.

☾ L. P. a 8 ore e 33 m. matt.
Vento e piovoso con neve ai monti.

26. G. s. Crispino.

27. V. s. Sabina verg.

28. S. s. Simone e Giuda ap.

* 29. **Dom.** XXIII. d. Pent. s. Narciso vesc.

30. L. s. Claudio.

31. M. s. Wolfango vesc.

☉ U. Q. a 11 ore e 44 m. notte.
Variabile.

Novembre.

Sorge il sole al primo a 6 ore e 39 min. e tramonta a 5 ore e 2 minuti. — In questo mese il giorno cala di un' ora e 11 minuti — Si notano ordinariamente undici giorni sereni. Il mese delle piogge e delle nebbie. — I venti dominanti sono la Bora e il Tramontano. — A s. Martino usa quasi sempre a risvegliarsi un po' di caldo, chiamato l' *estate delle vedove*.

* 1. **Merc. Tutti i Santi.**

2. G. *Commem. dei defunti.*
s. Giusto.

3. V. s. Uberto vesc.

4. S. s. Carlo Borromeo arc.

* 5. **Dom. XXIV.** d. Pent. s. Zac-
caria prof.

6. L. s. Leonardo ab.

7. M. s. Prodocimo.

8. M. s. Godofredo.

☉ L. N. a 2 ore e 2 m. sera.
Piovigginoso e freddo.

9. G. s. Teodoro.

10. V. s. Andrea Avellino

11. S. s. Martino vesc.

* 12. **Dom. XXV.** d. Pent. s.
Martino pp

13. L. s. Eduardo rè.

14. M. s. Venerando.

15. M. s. Leopoldo.

16. G. s. Geltrude.

☉ P. Q. a 6 ore e 50 m. sera.
Torbido.

17. V. s. Gregorio taumaturgo.

18. S. s. Odorico. s. Eugenio
conf.

* 19. **Dom. XXVI.** d. Pent. s.
Elisabetta reg.

20. L. s. Felice di Valois conf.

21. M. La presentaz. di M. V.
Sole in Sagittario.

22. M. s. Cecilia v. m

23. G. s. Clemente pp.

☉ L. P. a 7 ore e 14. m. notte.
Torbido, nebbia, freddo.

24. V. s. Grisogono m.

25. S. s. Caterina v. m.

* 26. **Dom. XXVII.** d. Pent. s.
Corrado vesc.

27. L. s. Virgilio. s. Valeriano
vesc.

28. M. s. Rufo.

29. M. s. Saturnino. s. Clemente
pp.

30. G. s. Andrea ap.

☉ U. Q. a 10 ore e 13 m. matt.
Torbido e vento.

Dicembre.

Sorge il sole al primo a 7 ore e 33 minuti, e tramonta a 4 ore e 13 minuti. Il giorno cala in questo mese di $16\frac{1}{2}$ minuti fino al giorno 22. e poi va crescendo di 4 minuti. — Si notano solitamente 11 giorni sereni, e con freddo. Buono il freddo asciutto, e buona la neve, e cattiva la pioggia. — I venti dominanti sono la Bora e il Tramontano.

1. **Venerdì.** s. Eligio.

2. S. s. Bibiana.

* 3. **Dom. I. d'Avvento.** s. Francesco Saverio.

4. L. s. Barbara v. m.

5. M. s. Sabba ab.

6. M. s. Niccolò di Bari vesc.

7. G. s. Ambrogio vesc.

* 8. **Ven. Immacol. Conc.** di M. V.

☉ L. N. a 6 ore e 46 m. matt.
Torbido e frequente pioggia.

9. S. s. Sirio.

* 10. **Dom. II. d'Avv.** Madonna di Loretto s. Giudita.

11. L. s. Damaso pp.

12. M. s. Ginesio.

13. M. s. Lucia v. m.

14. G. s. Spiridione.

15. V. s. Ireneo vesc.

16. S. s. Adelaide.

☉ P. Q. a ore 11 e 27 m. matt.
Vento, pioggia e neve.

* 17. **Dom. III. d'Avv.** s. Lazaro.

18. L. s. Graziano.

19. M. s. Nemesio.

20. M. s. Giulio III. pp. Temp. †

21. G. s. Tomaso ap.

Principio dell'Inverno a 3 ore e 12 m. sera.

Sole in Capricorno,

Solstizio d'inverno (il giorno più corto dell'anno).

22. V. s. Demetrio. Temp. †

23. S. s. Vittoria v. Temp. †

☉ L. P. a 5 ore e 42 m. matt.
Torbido e neve.

* 24. **Dom. IV. d'Avv. Vigilia di Natale.** Ss. Adamo ed Eva. †

* 25. **Lunedì. Natività di Nostro Signore.**

* 26. **Mart. II. Festa.** s. Stefano pr. m.

27. M. s. Giovanni Evang.

28. G. I santi innocenti martiri.

29. V. s. Tomaso vesc.

30. S. s. Davide rè. s. Liberale.

☉ U. Q. a 23 m. matt.
Neve.

* 31. **Dom.** s. Silvestro pp.

Calendario rustico.

GENNAJO.

Sempre che il tempo lasci fare, si scavano fossi per le nuove piantagioni di viti, di gelsi e di alberi fruttiferi; si fanno formelle per rimettere rasoli, e si eseguisciono tutti i necessari movimenti di terreno, come livellazioni, colmature, trasporto di terra dai terrazzi ecc. Si purgano i fossi di cinta e di scolo, e al bisogno se ne scavano di nuovi. Si puliscono i prati dal muschio, si spianano e si coltivano con letame minuto, polvere di strada, fuligine, cenere e pula di frumento. Si tagliano i vimini per legare le viti, si preparano in manipoli e si conservano riparati dal gelo. Si scavano gli alberi secchi, si tagliano quelli da lavoro e i pali per sostegno delle viti. Si letamano e si vangano le viti levando via le radici superficiali, e ove vi è il bisogno si fanno rifosse. Si seminano grani invernali, fava, orzo, scandella, vecce ecc. Si prepara la terra pel lino. Trovandosi il terreno coperto di neve si semina sopra con vantaggio il trifoglio.

Levate con tutta diligenza le ova e i nidi dei bruchi (rùis), ed abbruciateli! Quelle bandiere sugli alberi fanno vergogna al contadino.

Negli orti. Si rompe la terra vuota e la si ammucchia onde si sfarini e restino distrutti gli insetti e le loro ova, e si vanga e si prepara quella porzione necessaria per seminare erbaggi di primavera. Si seminano piselli primaticci, fave, carote, prezzemolo, sedano, spinaci, cavoli-fiori, verze d'estate, cappucci, cavoli-rape ecc. Si coprono i carciofi, il sedano. Si legano e si rincalzano le insalate per farle imbianchire. Sotto ai muri in esposizione di mezzogiorno si piantano la cipolla bianca, l'aglio, il porro e si semina il sedano. Si levano i licheni ed il muschio dagli alberi fruttiferi e si distruggono i nidi e le ova degli insetti.

In casa. Si ammazza il majale, si sala e si prepara la carne. Si visitano i vini per esitarne i deboli e difettosi. Si rivoltano i letami acciò possano meglio marcire. Nelle ore più calde del giorno si dà aria alla stalla, e la si tiene sempre pulita col rinnovare spesso i letti e col tenere spazzate le mangiatoje.

FEBBRAJO.

Si erpicano e si arano i campi vuoti; si continua la seminazione dei grani invernenghi, e verso la fine del mese si principia quella dei grani marzuoli, orzo, frumento, scandella, lenti, e a piantar patate delle più sollecite. Si continua a tagliare i vimini per legare le viti ed il legname da lavoro e da fuoco. Si tagliano e si conservano sottoterra le marze (incalimi) degli alberi fruttiferi. Si semina fra il frumento la medica e il trifoglio. Si approfitta delle belle giornate per innestare viti e alberi fruttiferi, e per potare questi e le viti nei terreni leggieri asciutti, non toccando quelle nelle terre umide, le quali sarà meglio tagliarle nel mese venturo. Si fanno rifosse, e si principia a piantar viti, alberi e gelsi. Si vangano le viti. Si piantano i salici, i pioppi, gli ontani nei torrenti, lungo i fossi, nei luoghi umidi. Si piantano le siepi novelle e si tagliano le vecchie. È il momento propizio per tagliare i boschi.

Vi torno a raccomandare di raccogliere e di distruggere i nidi e le ova dei bruchi (rùis).

Negli orti. Si torna a voltar la terra vangata nel mese precedente, e la si concima. Si mettono in ordine le asparagiale vecchie e si piantano le nuove. Si piantano le siepi di ribes e di lamponi (framboe), si concimano e governano le vecchie. Si piantano, si potano e si innestano alberi fruttiferi. Si pianta rosmarino, salvia, timo, lavanda, maggiorana, aglio, cipolla, ecc. Si seminano insalate, radicchi, sedano, prezzemolo, carote, rafano d'estate, rafanelli d'ogni mese, piselli, fava, spinaci, erbe rosse, verze, cappucci, broccoli, cavoli fiore e cavoli rape, asparagi ecc. Si mettono le patate più precoci.

In casa. Si mettono a incubare le uova delle galline e dell' altro pollame. Si travasano i vini bianchi e quelli, che sono più deboli. Si tengono nette e ventilate le stalle.

MARZO.

Si semina lino, canape, ceci, fava marzuola, sorgo-rosso, avena, e avena con veccia per foraggio, e si mettono le patate. Si prosegue la seminazione dell' orzo, della spelta, delle lenti, del trifoglio e della medica. Si semina la Lupinella o Sanofieno per prato artificiale fra l'avena. Si continua ad erpicare e ad arare le terre vuote: si sarchia il frumento e gli altri grani onde liberarli dalle erbe nocive, e vi si spargono sopra gli ingrassi polverulenti e liquidi. Se il frumento si mostrasse troppo fitto, si farà bene a passarvi sopra l' erpice (*grappe*). Si vangano le viti, e nei terreni profondi e umidi si comincia e si compie la loro potatura e la ligatura; si compie pure la potatura degli alberi fruttiferi; si fanno rifesse o propaggini e piantagioni di viti e di gelsi. Si mondano i prati artificiali dai sassi, si erpicano, e vi si spande sopra il gesso (*scajarolle*); si spianano i monticelli sollevati dalle talpe (*fares*) sui prati naturali, si puliscono dal muschio, e all' occorrenza si erpicano per lungo e per traverso, e si cospargono di cenere e di altri concimi polverulenti. Verso la fine del mese si innestano gelsi e alberi fruttiferi, e si può principiare a mettere il sorgoturco.

Negli orti Si seminano insalate, radicchio, porro, cappucci, verze, cavolifiori, rafano, rafanelli, zucche, fagiuoli, piselli, erbe, erbe rosse ecc. Si mettono in terra rape, erbe rosse, cavoli per avere nuova semente; si trapiantano verze, cappucci, porri e cipolle seminati in autunno ed insalate d' estate; si mettono patate e topinambur. Si leva lo strame dalle asparagiaje, e si dà loro una leggiera vangatura superficiale. Si semina nei vasi con terra di buon tericcio, per trapiantar più tardi in primavera inoltrata, pomodoro, peperoni, cedriuoli (*cudumars*), poponi (*melons*), cocomeri (*anguris*), e me-

lanzane. Si termina la potatura delle viti, delle pergole, degli alberi fruttiferi e delle spalliere; si vangano i carciofi, si mondano dai getti laterali, e con questi si fanno nuove carciofaje. Si piantano le radici degli asparagi di due tre anni di età: si mondano le fragole dagli stoloni, e le ajuole troppo vecchie si rinnovano col levar fuori le piante e col dividerle. Si innestano gli alberi fruttiferi. Si fanno vivai di alberi, di gelsi e di viti.

In casa. Si travasano i vini. Si pulliscono le colombaje, e si seguita a far incubare ova di gallina e altre pollerie. Si rinnovano i vecchi animali da lavoro; e si mandano al maschio, quando si mostrano pronte, le cavalle e le somare.

APRILE.

Si lavorano i terreni, si trasporta il letame e lo si spande per seminarvi subito sopra sorgoturco, patate, sorgorosso, miglio, panico, avena, e avena con vecchia o con Lupinella, o con trifoglio per foraggio, fagiuoli, ceci, lino tardivo, canape, zucche, barbabietola ecc. Si sarchiano i frumenti, e vi si semina dentro la medica ed il trifoglio negli appezzamenti destinati a prato artificiale: si sradicano a mano le mal'erbe nate fra il frumento, fra l'orzo autunnale e fra il lino invernengo. Si vangano i filari di viti e di gelsi, e si termina di fare le nuove piantagioni; si innestano gelsi, viti e alberi fruttiferi. Si zappano le siepi novelle, le fave primaticce, i piselli autunnali e le patate primaticce.

Negli orti Si mettono poconi (*melons*) cocomeri (*anguris*), citriuoli (*cudumars*), zucche, rape, navoni, piselli, melanzane, peperoni, pomodoro, spinaci, insalate, radicchi, endivie, porro, cipolla, aglio, patate, topinambur (*cartùfulis*), sedano, prezzemolo; si pianta carciofi, finocchio, verze, verzottini, cappucci, cavoli fiori, fragole, asparagi, aglio tardivo, lavanda, timo, ruta ed altre piante aromatiche. Si dà la terra agli erbaggi che abbisognano.

In casa. Si mettono a nascere i filugelli, si mettono in ordine le stanze, che hanno di accoglierli, e gli attrezzi necessari.

MAGGIO.

Si continua a mettere sorgoturco, fagioli, zucche, patate, miglio, panico, e saggina per foraggio. Si sarchia e si rincalza il sorgoturco e le patate messe in Aprile. Si sfalcia il trifoglio incarnato (*jarbe rosse*) e le vecchie in fiore miste all'avena, e vi si fa seguire il sorgoturco primaticcio (*bregantin*). Si nettano dalle malerbe i frumenti ed i lini; si levano alle viti i getti al piede e si spuntano quelli sulle trece, che non hanno uva, che vivrebbero a scapito delle parti a frutto e di quei getti da destinarsi a vino nell'anno seguente: si levano i getti lungo il tronco dei giovani gelsi. Si continua ad innestare viti e gelsi. Si raccoglie il ravizzone ed il colzat.

Fate subito la prima solfazione sopra i teneri germogli delle viti (*sore lis zèchis*). È questa la più importante, distruggendo i germi (*semenzis*) della crittogama rimasti latitanti fra le scaglie degli occhi fino dall'anno scorso. Non distruggendoli ora con lo zolfo, si svilupano e si moltiplicano inosservati a milioni a milioni.

Occhio sulle foglioline delle viti onde esser pronti, al primo segno di peronospora, di cospergerle col solfato di rame e calce: in soluzione per altro debole, il mezzo per cento di rame e l'uno per cento di calce estinta, in cento litri di acqua. E meglio sarà ancora di applicare questo efficace rimedio prima di osservare segni di questa terribile malattia.

Vi raccomando la caccia ai Tortiglioni. Su da bravi! quei pendenti sulle viti sono tanti attestati di trascuratezza e di poltroneria: due qualità, che raccomandano assai poco il contadino.

Vi raccomando ancora di raccogliere gli scarafaggi

di Maggio, le melolonte (*scussons*), i quali dopo di avere spogliato gli alberi dalle foglie, si gettano a danneggiare le viti. Ammazzateli! perchè anche dopo d'essersi accoppiati depongono nella terra le ova, dalle quali sorte un verme, che dimora per tre anni sottoterra, il primo anno piccolo, il secondo più grande ed il terzo corto, bianco e grosso come il bigatto del bacco da seta, e che rode le radici, del frumento, dell'orzo, della segala e delle piantagioni novelle di viti e di gelsi, e che è la settimana bianca e la luna di Agosto dei contadini. Sarà anche giovevole di rompere le terre forti all'avvicinarsi dell'inverno per non lasciarle a maggese e per portare alla superficie le mummie (*bigàz*) di questo dannosissimo insetto e facilitare così la ricerca di cibo ai corvi e agli altri uccelli insettivori.

Attenti sul *tarlo dell'uva*, su quel vermicciattolo dapprima roseo e poi rosso, che vi ho fatto conoscere nel Contadinello dell'anno 1871, il quale comincia ora a rodere il grappolo dell'uva. Bisogna cercarlo con attenzione nascondendosi egli destramente fra la reticella con cui avvolge e liga i granelli a tre quattro assieme mano mano che va via mangiandoli. E' un verme che ha tre generazioni in un'anno, che distrugge prima i fiori, poi gli acini (*grans*) verdi e finalmente gli acini maturi. Bisogna ora armarsi di pazienza e troncargli il male in sul principio coll'esaminare i grappoli e col prendere con le dita dalla base tutte le agglomerazioni dei fiori che si vedono, e schiacciarle per uccidere questo dannosissimo verme, che si trova dentro di esse. Ammazandone uno in primavera se ne estirpa migliaia e migliaia, che colle successive generazioni si troverebbero in Agosto a menar strage sull'uva.

In fine vi raccomando di nettare bene i frumenti dalle erbe cattive. Convien sradicare per tempo queste erbe, prima che maturino il seme. se desiderate di avere monde le vostre terre da questa peste dei raccolti. Fatto che abbiano il seme, questo cade e la zizzania resta moltiplicata le mille volte per l'anno susseguente. Vi

basti a sapere che uno solo gambo p. e. di cardo (*giardòn*) che cresce fra il frumento, vi spande niente meno che dai trentacinque ai quaranta mille semi; e uno di papavero (*conferòn*) vi spande oltre i sessanta mila grani. Ricordatevi che una mal' erba distrugge tre piedi di grano e ne occupa il posto di un quarto. Procurate di evitare le mal' erbe: esse sono della famiglia dei cattivi coltivatori, dice Bujault.

Negli orti. Si prosegue a seminare piselli, insalata, radicechio, endivia, fagioli, rape, zucche, broccoli, cappucci, verze: si trappianta sedano, cavoli fiori, cavoli rape, navoni, verze, verzottini, cappucci, pomodoro, melanzane, peperoni, insalate, porro, cipolla ecc. si diradano le carote, i fagioli troppo fitti; si recidono le punte di mezzo sui getti dei poponi (*melons*) e dei cocomeri (*anguris*) onde rinforzarli; si levano i fili alle fragole.

In casa. Si castrano e si tomano le pecore; si fanno i capponi da polli adulti. D' ora impoi diviene più che mai necessaria la pulitezza nella stalla, essendo che il calore comincia a farsi sentire e a ajutare le fermentazioni e le conseguenti emanazioni di aria corrotta e malsana.

Non bisogna mettere d' un tratto le bestie al pasto verde, ma bisogna disporle un po' alla volta col dar loro per qualche giorno di seguito l' erba verde mescolata al fieno, o anche un pasto per sorte.

GIUGNO.

Si approfitti della prima pioggia per estirpare il loglio (*vrae*) e l' altra zizzania.

Nei primi giorni di questo mese bisogna assolutamente spruzzare le viti col latte di calce unito al vitriolo di rame (solfato di rame) per prevenire la comparsa della Peronospora, e, se vi fosse qualche segno d' infezione, per arrestare la sua diffusione; e si badi di bagnare bene i grappoli acciò non restino attaccati da questa malattia, che li fa disseccare.

Si sarchia (*si sape*) e si rincalza (*si ladre*) il sor-

goturco, il sorgorosso, le patate, il miglio, il panico da grano, i fagioli: si miete (*si sesole*) il frumento, l'orzo, la sègala, la spelta, l'avena. Il vero momento per tagliare il frumento è quello quando il grano, premendolo fra le dita, non dà più latte e si presenta della consistenza di una pasta dura facile a lasciarsi tagliare col l'unghia. Si badi poi che la completa sua maturazione si compia o in covoni bene costruiti nel campo, o anche al coperto in luogo comodo e ventilato, e in modo che non abbia a riscaldarsi. Si mette cinquantino, e sorgoturco, sorgorosso, miglio e panico per foraggio: si raccoglie il seme del trifoglio incarnato: si falciano i prati da due tagli: si dà una leggiera zappatura alle viti ed ai gelsi. Verso la fine del mese si seminano le rape. Si raccoglie polvere di strada per spanderla a suo tempo sui prati naturali.

Non trascurate la caccia di buon mattino agli scarafaggi verdi delle viti (*Bòzis o smiardars des viz*), che abbondano nei terreni sabbionosi, e che riducono le viti senza foglie con danno dell'uva e con danno anche della futura vendemmia, imperciocchè per mancanza di nutrimento male maturino le gemme (*vor*) dei getti novelli, che dovranno essere messi a frutto.

Negli orti. Si semina bróccoli, verze autunnali, cavoli fiori, endivia, rafani d'autunno; si continua a seminare insalata, radicchio, rafanelli di ogni mese, spinaci ecc.; si dà la terra ai fagioli e si muniscono dei necessari appoggi; si tagliano le cime ai pomodoro, alle zucche, ai poponi ed ai cocomeri; si piantano verze e cappucci d'inverno. Si tagliano le piante di fragola con tutti gli stolori rasente il terreno per fortificarli e farle fruttare nell'autunno.

In casa. Si educano i bachi da seta, e si raccolgono i bozzoli. Si attende all'allevamento delle oche, delle anitre e dei dindi, che nascono in questo mese. Vedendo i dindi deboli e di mala voglia, si fa loro inghiottire un grano intero di pepe, che li rende subito più vivaci e vogliosi di mangiare. Si seccano al forno

e poi all'aria ricoperte di un velo, e non al sole, le ciriegie e tutte le qualità di pruni che si trovano maturi. Si puliscono i pollai e le colombaje. Si lavano le lane.

LUGLIO.

Si taglia l'avena; si seminano i lupini (*Favate*) per sovescio; si mette sorgorosso, ravizzone, rape, fagioli, cinquantino; si sarchia e si rincalza il cinquantino; si semina per foraggio verde: sorgoturco, sorgorosso, senape, miglio, panico, veccia con sègala; si raccoglie la fava, i lupini, le lentichie, le vecchie, i piselli, i ceci (*pizù*), la cicerchia (*lintose*), il lino invernengo e marzuolo; si spampinano i capi delle viti a due o a tre nodi sopra l'ultimo grappolo. Se si manifesta il bisogno, non bisogna trascurare di spruzzare le viti con la soluzione di solfato di rame e di calce. Verso la fine del mese si comincia a seminare il trifoglio incarnato o solo o fra il cinquantino, a seminar saraceno e a innestare ad occhio dormiente. Si mette a riparo dalla pioggia la pula di frumento per spanderla a suo tempo sopra i prati naturali. Si prosegue a falciare i prati.

Negli orti. Si semina indivia d'inverno, broccoli, cavolfiori di autunno, rafanelli, rafano, rape, carote, piselli, spinaci; si prosegue a trapiantare verze, broccoli, cappucci, cavolirape, cipolla; si raccoglie l'aglio, le cipolle, le patate primaticce; si rincalzano i giovani carciofi e si taglia il fusto a quelli che hanno frutato; si spuntano i cocomeri, i poconi e simili; si prepara la terra per seminarvi e trapiantarvi gli erbaggi di autunno.

In casa. Si battono, si soleggiano e si mondano gli orzi, i frumenti, la sègala, e si ripongono sul granaio ove si rivoltano spesso. Si asciugano i fagioli all'ombra, e non al sole, che li rende duri e resistenti alla cottura. Si dissecano le frutta al forno e poi all'aria all'ombra e ricoperte d'un velo in stanze asciutte e non al sole. Si mandano le pecore al montone; si castrano i polli.

AGOSTO.

Si comincia a mettere sègala e si continua a mettere lupini, ravizzone, trifoglio incarnato. Si raccoglie la canape e il lino seminato in primavera, i fagioli, i ceci, il miglio, e le ultime patate. Si fanno innesti ad occhio dormiente: si purgano i fossi asciutti; si levano le malerbe alle rape e si ammazzano i bruchi, che le danneggiano; si tagliano le cime del sorgoturco lasciando due foglie sopra la pannocchia, e si danno da mangiare ai bovini o si stagionano per foraggio d'inverno, e così si tagliano allo stesso scopo i getti più giovani dei pioppi degli olmi, dei frassini; dove è possibile si preparano i fossi per le nuove piantagioni; si tagliano le siepi onde si rinforzino e si infoltiscano; si fanno i fieni; si fanno fuochi la notte sulle stradelle dei campi acciò vadano ad abbruciarsi le farfalle notturne, che generano i bruchi dannosi alla campagna. Si taglia il legname da lavoro.

Nei terreni, in cui non si mettono secondi raccolti, nei terreni forti, nei primi giorni di questo mese si tagliano le stoppie (*stèulis*) e si ara per minuto, e alla fine del mese si ara di nuovo mettendo la terra in porche (*in cumiere*) onde avere i campi netti e ben preparati pel sorgoturco.

Si vangano le viti e, dove è possibile, anche si rompe coll'aratro la terra dattorno: *Chi vanga la vite d'agosto riempie la cantina di mosto.*

Negli orti. Si raccolgono i fagioli, le patate, le sementi dell'insalata, del radicchio, del prezzemolo, del sedano ecc.; si trappiantano cavolfiori, broccoli, verze, indivie, insalate d'inverno; si seminano spinaci, insalate, rafani, ravanelli, rape ecc.

In casa. Si battono e si stagionano i ceci, i fagioli; si diseccano le frutta; si macera e s'imbianca la canape e il lino, si rivoltano i frumenti.

SETTEMBRE.

Si continua a seminare trifoglio incarnato, a levar dalla terra le barbabietole e le patate tardive, a raccogliere i fagioli; si tagliano i secondi fieni, i foraggi verdi di sorgoturco, di sorgorosso, di miglio, di panico; si mette trifoglio, lino invernengo; si raccolgono con le radici le verze e i capucci nonchè le carote per conservare in vivajo per l'inverno; si raccolgono le frutta d'inverno e le uve da tavola; si segnano i tralei di buone qualità di uve per tagliarli più tardi e prepararli per le nuove piantagioni; verso la fine del mese si comincia a raccogliere il sorgoturco, e a rompere la terra vuota e a condurvi il letame per seminare il frumento, l'orzo e la sègala; si conduce nei campi la terra raccolta dai fossi in primavera e lasciata riposare in mucchi per tutta l'estate; si raccolgono le mandorle, le noci, le nocelle, le mela, le pera d'inverno ecc.

Non precipitate la vendemmia: l'uva non bene matura fa cattivo vino.

Badate prima di cominciare a ritirare a casa il sorgoturco che sia ben maturo, mentre raccogliendolo non bene maturo avrete uno scapito e nella qualità e nelle quantità, e, quello che maggiormente importa, avrete la polenta e il pane meno nutritivi e poco salubri.

Negli orti. Si seminano spinaci, insalate d'inverno; si trapianta insalata d'inverno, endivia, fragole: in esposizione di mezzogiorno si seminano piselli primaticci; si rincalzano i broccoli, le verze, i sedani; si raccolgono le erbette rosse precoci.

In casa. Si mettono in buon ordine le botti e tutti gli arnesi occorrenti per la vendemmia. Si castrano i vitelli, si fanno montare le pecore.

OTTOBRE.

Si raccoglie il sorgoturco, il sorgorosso, il sara-ceno, le rape, i fagioli, le frutta d'inverno. Si semina

frumento, avena, lenticchie, orzo autunnale, farro. Si fa la vendemmia. Verso la fine del mese si piantano alberi fruttiferi nei terreni asciutti, e si raccolgono i cinquantini.

Non trascurate il bel tempo per seminare il frumento; lasciate la luna e la settimana bianca ai minchioni. Il frumento messo troppo tardi non fa tempo d'incestire (*d' imbari*) e per conseguenza non produce come dovrebbe; il proverbio dice: *il prodotto diminuisce tanto più quanto più viene ritardata la semina*; e dice ancora: *chi non semina per S. Luca (18 Ottobre) si piluca*. E poi ricordatevi dell'altro proverbio: *A luna settembrina sette lune ghe s' inchina* — vale a dire: come corre il tempo durante la luna di settembre, tale passerà nei sette mesi che seguono. Dalle osservazioni fatte, questo proverbio dovrebbe essere preso in considerazione dai contadini per approfittare di ogni ritaglio di buon tempo per seminare il frumento e per lasciare a parte i pregiudizii, che di sovente fanno ritardare la seminazione, e non di rado con grande danno di questo per noi importante raccolto. E ricordatevi di non seminare troppo fitto: *a gettare molta semenza si vuota il sacco due volte*. Non trascurate di rompere le terre forti, che non vengono occupate da seminazioni invernenghe. Così rotte fermentano meglio, e subiscono anche meglio durante l' invernata la benefica influenza dell' atmosfera, e non si prestano poi tanto a favorire la moltiplicazione degli insetti, e anzi in questo stato si prestano alla distruzione di essi venendo facilitata la ricerca ai corvi e agli altri uccelli insettivori del loro prediletto cibo.

Negli orti. Si fanno le ajuole (*strops, altanis*) in pendio verso mezzogiorno per gli erbaggi d' inverno; si semina la lattuga, la fava e i piselli d' inverno, gli spinaci; si pianta l' uva spina, il ribes, i rosai, i carciofi; si trappiantano le insalate invernali; si termina di piantare indivia.

In casa. Si pigia l' uva e si travasa; si calcina il frumento, che si ha da seminare, o lo si tratta con

la soluzione allungata di solfato di rame onde distruggere i germi del carbone, di cui può essere infettato.

Provvedete acciò nelle stanze e nel grannaio possa girare liberamente l'aria attorno il sorgoturco onde abbia ad asciugarsi ed a stagionarsi bene. Il grano che non è bene ventilato, che soggiorna in stanze umide e poco arieggiate, piglia il verderame, cioè vi si attacca sulla parte più tenera, ove esiste il germe, una crittogama dal color verdastro, assai nociva alla salute, e anzi, secondo alcuni, una delle cause principali che dispongono a quella terribile malattia detta *la Pellagra (spelae)*. Attenti!

NOVEMBRE.

Si raccoglie il cinquantino; si livella e si rompe la terra forte; si purgano i fossi e si radano le stradelle dei campi, e la terra raccolta si fa in mucchi onde fermenti e si sfarini durante l'inverno; si aprono i fossi per le nuove piantagioni di viti e di gelsi; si mescola nel campo terra e letame formando dei grandi mucchi, onde avere in primavera un buon ingrasso da spargere a sorgoturco. Si approfitta delle belle giornate per potare le viti nei terreni leggieri e magri, e per fare rifosse; si scalzano i gelsi, si concimano e si ricoprono di nuovo; si piantano alberi fruttiferi.

Negli orti. Si seminano piselli e fava per la primavera; si pianta aglio; si dà la terra ai carciofi; si pianta rape, rafani per ricavare semente: si vangano le asparagiaje e si coprono con letame minuto, bovina e paglia tagliata; si piantano rosai e piante aromatiche salvia, lavanda, timo, maggiorana ecc.

In casa. Si fanno i vini con l'uva lasciata appassire; si fa l'aceto e l'acquavite dalle vinacce; si mettono a inacetire le rape dentro tinelle stratificandole con zarpa ed acqua; si tengono piene le botti di vino nuovo; si monda il lino e la canape; si rivedono spesso le frutta conservate sopra i graticci.

DICEMBRE.

Se il tempo lo permette, si continua a rompere la terra forte vuota, a scavare fossi per le nuove piantagioni e per lo scolo dei campi; si recidono le siepi, e dai pioppi e dai salici i rami triennali per uso di pertiche a sostegno delle viti; si piantano le marze (*plantonis*) dei salici; si fanno propagini o rifosse (*raviessis*) di viti.

Negli orti. Si rompe la terra per gli erbaggi di primavera; si rincalzano broccoli, cavolifiori; si coprono con paglia od altro i carcioffi, i sedani, i cavoli, le carote ecc.

In casa. Si ammazzano i majali.

Meni Gubit.

Une còde

all'articul „La çhiampagne Colombo“ del Contadinell

dell'an passat,

fatte sù da fattarèi in part bruschiàz su là attorvie, e in part induvinàz, e scritte par lis *Paginis furlanis*.

A miò fradì Checco!

Dèdichi a ti, Checco, chestis riis, nell'idee che, ripassànlis tu, ti puèdin sveà la memòrie sore di chei dis, che tu da frutt tu às passàt nel bièl mièz a ches culinis, che incorònin la *Çhiampagne Colombo*, e, sùbit di là, il Prevall, e fatti sintì ançhiemò une volte che' onde d'impressiòns serènis e légris, che tu sintivis allore a schialdà il cur.

Gradiscilis, che te lis presènti cun ver plasè.

Romans prim di del 1893.

To fradì Peppi.

1.

Meni Gubit.

Cussì clamàvin, za quasi doi sècui, il personàz, che vègni cumò a presentàus nella so ville di Caprive e nellis vèllis vicinis, par sèi un poc plètt e tiràt su un tantin di spàllis. Ma cun dutt chest l'ere un omenzin di biele vignùde, di mieze stature, dal zarnèlli da-viàrt e alt, sott del qual 'a lusìvin doi voglins neris e

vivs, che parèvin doi grans di rafòsc madùr, di un fà allegri, manieròs, simpàtich, di une peràule dolce par dugh, ma all'ocasión pronte e salàde a dà jù a chei, che si vèssin chiolt la libertàt di ponzilu — lu clamàvin anchie l'avocàt, parcechè anchie furnit di un inzèn naturàl e plen di risorsis, e savind di lèttere, dutte chè jnt ricorrevè a lui par fà testamenz, par scrivi lètteris, par fà scrittùris, contràz, obbligaziòns, ricevùdis ecc. ecc., mentri a chei timps no èrin scuèlis pai contadins, nè ju avocàz buligàvin come in zornàde; e al vève un miez tiàrmid par contentà dugh; e ricerchiàt di un consèi, o di un judizi, no l'usàve a barbotà, al favelàve franch senze cuviartis, mentri 'a l'ere d'un caràtar indipendent e leàl.

Lui l'ere a cogniziòn di dugh ju affars del pais e des famèis parcechè sartor e barbir. Come sartor, al passàve lis settemanis intèriis nellis famèis, e là al veve ocasiòn di viodi e di sintì; e come barbir, ingrumandsi alla domènie di mattìne te' so buttèghe une folle di ùmin par spiettà la volte di vignì barbiràz, an sintìve di ogni gust e di ogni color. Chesg doi mistìrs 'i presentàvin anchie il gièstri di fà del ben, di mettì cà une peràule di pàs, là di drezzà idèis stuàrtis, di justà disgùsg, di comedà cuestions odiòsis, di mètti lis robis al lor puèst co' lis viodève intrigadis da zelosie, da malizie, da invidie, dal spirit di vendette o di part.

Meni Gubit, cul so fà franch, leàl, disinteressàt, l'ere l'om di fiducie, l'ere amàt e stimàt di dugh... la so peràule ere tignùde par un vanzèli, mentri no la lassàve mai chiadè in fal: a ce che uè al disève blanch, mai si dave il cas plui tard di sintilu a di neri.

E ches biel caràtar, ches tis bièlis qualitaz, saveso mo cù che lis vève insedàdis nell'anime di Meni Gubit?... pròprit il vecchie cappellàn di Corone!

Il vecchio cappellàn di Corone.

Viodìn di metti assieme cun d'un frègul di òrdin la descriziòn sdavassàde, che une di del passàt autùn un vechiòn di Corone mi ha fatt, dàur une me ricerchie, dei traz de' vite, che al menàve ch'est venerand pastor. Oh! nellis popolaziòns la memòrie dei pastors, la di cui vite integèrrime e esemplar, modellàde al principis della duttrine di Crist, ha semenàt buinis massimis di moràl cullis peràulis e sore dutt eul esempi, la memòrie, 'o dis, di chesg sanz ùmin 'a viv a lung e passe di generaziòn in generaziòn come une manne sui travàis di cheste val di làgrimis a rallegrà il cur, a cementà la fede. Ecco ce che mi disève ch'est vecchio a propòsit di cheste memòrie: miò nonno 'i contàve a miò pari, che di frutt, lui, miò nonno, al lave sulla puàrte del cimiteri la vilie dell'epifanie cui altris fruz a chiapà la maschiutte di uliv, che il chiamerà al dispensàve, une a ogni famèe, onde cun jè tirà nel doman l'aghe dei *Trè Res*, (che anchiemò in zornade si use a benedì) sui chiavèz dei chiamps culla fède di preservà i racòlz das disgràzis elementàrs e das bèstis dannosis all'agricolture.*) Chestis maschiüttis vignivin sbrojadis cun dutte la culumie dall'Ulivàr antieh, ai pis del qual si chiattàve la sepulture (e restàde simpri intàtte in rispettose memòrie di ch'est bon e chiar cappellàn, che dentri al durmìve il siùn dei jusc, e attòr della qual, nel dì di duch i sanz, s'ingrumàve la jnt a preà un deprofundis. Oh! in tros país si consèrve chiare memòrie di cheste grène d'aur di prèdis. Cussì par esempi ca a Romans si sint simpri anchiemò a nomenà i doi benedèz plevàns Pèsler e Gregorat, che sul principi di ch'est sècul han lassàt in cheste ville un abbondant ereditàt di affièz e di santis memoriis allis pecorèlis, stadis affidadis allis paternis lor curis.

*) Viòd l'Epifanie Contadinell 1856 an I.

Il venerànd cappellàn di Corone l'ere un stamp di prèdi tajàt alla buine, alla maniere di chei tims, di manìeris sclettis e dignitòsis, di cière simpri dolce e allegre cun dugh, che ispiràve rispiètt e a so timp anchie confidènze, nìmì capitàl dei petéz e des ghiàcaris, par cui ju sglonfebùfulis, ju intrigànz, ju speculànz in crostis e rusumùis, lis trombettis a dos vos; ju spazzadors di false monède no ghiattàvin mai viàrte la so puàrte par vè ascolt. — Ju contrasg nellis famèis, ju affars del cumùn, ju battibèchs dei dodis de' bàncchie no ere robe che j'entràve, parcechè al capive di no podèle simpri compagnà cul delicàt e sant so ministèri. E par ch'est no si messedàve mai in chesg affars, nei quai 'i viodève il pericùl di piardi la so indipendènze, il crèdit, la dignitàt de so vièste, la popolaritàt che 'l gioldève, il pericùl di chiadè tant in jù di vigni censuràt, raffrontàt, malmenàt, e piès... mentri in duttis lis questìons, là che vègnin lis passìons in bullidùre e a urtàssi, la part, che va a soccòmbi, no ingluttis cussi alla lizère la piardùde, battàe, e no dismentèe lis persònis, che han contribuit a fàji metti lis pivis tal sacc. — Volèso, al làve disind al petulànt, all'indiscrètt, che lu sollecitàve a favelà sore une questìon mondane qualunque, volèso di me un consèi sincèr, disinteressàt?... ben, soi pront in qualunque momènt.. ma là, mostrànd cul dèt, la glèsie, là al tribunàl di piuitinze, se us plas, e infür di là, infür che tes veretàz del vanzèli, fradi miò chiar, jo no mett man in paste, e no mi chiattàis, ne mi chiattarés mai a chiase... jo no cognoss che ju affars del miò maèstri, che son chei di lassù, e mi tèn in dutt e par dutt allis sos peràulis, che dèsin, e senze ziravòltis, dutt il concètt del contègno di noàltris pùars ministros di Dio, e son: *Regnum meum non est de hoc mundo...* veso capit?... No? Ben us li' dirai in furlàn, e no sbrumàt... *il miò regno no l'è di ch'est mond.* Adunchie jò hai di lavorà pel so regno, pe' vite dell'altri mond, pel regno del Cil, pe' vite eterne dei pùars fioi di Eve, affidàz alla me débule cure, e... un fìch pes mi-

sèriis di ch'est mond, che 'a si lis mètj jù, si lis volte, si lis vièst e si lis pettène daür des stagions, daür dei tìmps, e che pàrin fattis a puèste par distirà sulla strade, che mène alla salùt, duç ju intòps pussibii par fànus chiadè cul nas partiàre e par fa ridi l'amigo Belzebù... mi veso capìt?... ben, chiòlit cumò ane prèse, e lait cun Giò... addio!

Prè Nadal, che cussì si clamàve ch'est Cappellàn, dopo di vè mittùt di bande il necessari pal so mantignimènt e par chel di so sur, da cui l'ere assistùt, il restant de' so schiarse prebènde lu dopràve par judà qualchi pùar impotènt, qualchi malàt disgraziàt. E la caritàt la fasève cun discernimènt, a domicìli, là dei vers bisugnòs, e di rar alla puàrte, parcechè al temève di nudrì il vizi e la poltronerie, mentri anchie a chei tìmps si fasève pùar plui di un par mistir.

Restàt Meni Gubit all'età di siett agn uàrfìn di pari e di mari, e senze un parìnt, e senze un amì, che 'l vès vut compassiòn di lui par stuàrzi une fètte di polènte, par dàji un chiantòn te' stalle o sul toglàt par covàssi; viodinlu cussì bandonàt e a rondolàssi pes stràdis sun sè stess, dopo di sèisi consèàt cun so sur, e vè ripassàt il bilànz de' so entràde, ravuardànsi des pe-ràulis del Signor: *lassàit che i fruz vègnin a me*, pensand anchie che ch'est frutt no 'l vève nissùn, che lu drezzàs sulla buine strade, dal ditt al fatt senze altris riflessions, e nella fede del Signor, al corrè a Caprive a domandà ch'est uàrfìn al Deàn, il qual, si po lome crodi cun cetant plasè che lu consegnà in ches buinis mans, viodinsi anchie sollevàt di une gran' responsabilitat. In chel dì istèss Meni Gubit al tornà a caistà il pari e la mari, e il cappellàn al provà nel so cur la soddisfaziòn di vè raccolt sulle strade un pùar diseredàt.

3.

Meni Gubit in canòniche.

Ed ecco Meni Gubit che 'l vèn presentàt da Prè Nadal alla sur come òspite in canòniche.

Tal domàn di mattine Prè Nadàl al sfidà l' inzèn e la braùre del so vecchìo sartor par giavà, cun qualche zonte, un vistit manco mal pal frutt, fur di un vecchìo so veladòn; e la sur si metté a sgarfà fur di une casse di robe vecchie par prontai cul strettà, cul storonzà e inblecà il necessari di bianchiarie.

Prè Nadàl al scomenzà sùbit, in compagne di doi altris fruz di che' età, a insegnà a lèi e a scrìvi. Osseryànd in Meni une buine disposiziòn a imparà, e une intelligenze abbastanza viarte e pronte, si occupave di lui qualche miez' ore di plui che no dei altris doi.

E Meni si mostràve grat e premuros viars i sièi benefattors. Al jevàve ogni mattine appene di, al spaccave e al sbursinàve il gabàn del prèdi, 'i nettàve lis scarpis e al lustràve lis grandis fiubis d'arint, che èrin saldàdis parsore, e lis pizzulis sui cinturins par saldà lis braghessis curtis sott i zenò. Al lave a servi messe, al judàve la sur, donne Jácume, nei pizui lavors di chiasse, a sborzà e a bagnà nell' ort. Di vendèmis, al jevàve appene l'albe; al corrève tal casèll, chè Prè Nadàl l'ère un passionat oseladòr, al tindève chei pai, sore dellis cui vermènis 'a podèvin rivà i siei braz, al metève la filàine, al disponève i reclàms, al preparàve dutt chel, che al podève, par che Prè Nadàl al chiattàs dutt pront nel vigni fur di messe. E fatt chest, par no sta dibànd, a li attòr al chiapàve su zupèz e gris pai reclàms. Prè Nadàl, appene rivàt, al percorrève lis filis dei pai, al finive di tindi i manchiànz, e al lave manifestànd al frutt il so aggradimènt, e 'i si mostràve po dutt raggiànt di contènt in ches mattinis co' il frutt 'i vignìve incuintri cun qualche uzzellùt viv in man chiattàt imbredèat dal cas sulla vermène. . . . mo brav, chiarezzànlu 'i disève. chest al va tant ben a dai un po' di vite a chei di ir, miez crepàz, che vin tal schai-polòn, fin che an chiaparin di altris.

Ogni di, tand d'istad che d' inviàr, purchè il timp lu ves permitùt, Prè Nadàl nel dopo di misdi al làve fur pei chiàmps a fà la so chiaminàde, e al menàve

quasi simpri cun sè il so uàrfn, e i chiamps, i praz, lis plantis, i flors, lis bèstis, l'arie, l'aghe, il cil di davin abbondant argument di favelà e di fai cognossi lis bellezzis e lis richiezzis de' nature, e i vantàz, che l'om cul lavòr al po' giavà di je, fasludgi nell'istess timp apprezzà la grandezza e la bontà del Creator.

Chestis chiaminadis, che contribuvin tant ben alla so salut e èrin di istruzion al so uàrfn, i servivin anchie di mièz tiàrmid par là pesi stradèllis, pai teràz, di lung i rivai, a zigh zag di cà e di là cul fin d'im-bàttisi, cussì come dal càs, cui siei cristiàn, occupàz nei lavors campèstris, onde barattà cun lor quattri peràulis. E ju argomènz, o i vignivin pronz dal momènt nel viodi a lavorà, o si ju creàve za a qualche distanze prime di rivà dongie ravuàrdànsi di ce che al veve sintit o lètt in fatt di agriculture o di domestiche economie. E chest al praticàve cull'intenzion di zovà e d'inchiaminà sulla via del progrès la so jnt, e lu fasève anchie cun dugh i rignàrz pussibii par no uffindì l'amor propri di nissun, e senze dassi l'arie di mestri, e nel zirà anchie la peràule in mud, che lis conseguènzis vèssin vud di chiadè da sè come dal àrbul i pirùz madurs, senze fà sospetà la so intenzion di vè volùt razùnzi chest o chest' altri scopo... E cussì par esempi:

— Bon dì sar Domèni!.. bon cuinzà in chestis bièlis zornàdis?

— Ma proprit a favòr al va il timp.

— Oh! sì, senze vint, senze fred... benon po. E chel chiav a lì, lu tiràis a vin?

— Al va tant ben.

— Seusàit se 'o mett la mie pezzette... ma eppur, vedè, mi varès parùt plui a propòsit chel, che cumò devànt lu vès tajàt fur... l'è un mud di viodi il me capìso, ma, daùr de' me pizzule sperienze, ju chiàvs bièi, liss, dréz, cun grops rars, come chest cà, almanco tal me ort, saveso, 'a frùttin poè, e trop di manco di chei, che ju han pluitost fiss... cussì anchie nei pomars: ches menàdis, che van sù drettis, bièlis, lissis no son di

lassà, mentri che, in pi' di chiariàssi di Hors e di pomis, dan sù zupànd l'umor pe' proprie panze a dutt scàpit dei ramàz, sui quai 'a son nassùdis. mi prodùsin chei drezze famèis, vedè, che stan plens e passùz, senza sèi di ajùt, ma anzi di dan alla famèe.

— Veramenti, se ul che li gi la disì, no mi quàdrin nanchie a mi chestis menàdis morbidòsis, ma ce vuèlie, par fà un lavòr, che 'l pari bon, jessind che che' altre no mi lave trop ben in yore, mi soi risolt par cheste volte a lassà cheste cà.

— Eh! no dis mighe che vèvis fatt mal jò, .. 'a l'è un me parè chest... dal rest us dirài, che ce' che 'l par bon, no simpri al torne di vantàz... cul favelà s' intindisi, e passarài di cà chestis vendèmis e farin allòre lis nestris osservaziòns cui faz alla man.

— Anzi, anzi... ogni qual volte che si degnerà di vizinàssi, je mi farà un plasè.

— Stàimi ben.

— Dio lu conservi sior Cappellan.

Plui in là, in battinsi in un altri contadin, che sul terràz al voltàve i būs, tacaz alla grape, che la vève fatte passà sul formènt, viarzind la schiattule: cà une prese sar Antoni... ce olèso! Dopo la scuviarte dell' Amèriche, fra lis robis buinis, che nus son vignùdis di là, 'a vin cuistad anchie chest viziùt; che paràltri al puàrte anchie dei vantàz, come par esempi a mi, che, dopo che 'o nàsi, no patiss plui di chei ingòmbros di chiàv, che mi dàvin tant fastidi. (Se Prè Nadàl al vès vivùt in zornade, ce tiràde che 'l varès fatt cuintr la pipe, il cigar e il spagnolètt, e in specialità cuintri l' incùrie dei genitors di lassà fumà i fruz, che ur puàrte grang disòrdins nellis funziòns del cuarp, del stòmit del cur, dei polmons, ecc.)

— Oh! cussi va ben, une grappade lizère, cumò alla viarte, al forment, màssime co' l'è mòrbid e fiss come chest, 'i fass tant ben... 'i mov la croste attòr, lu nette dal jarbàz, che cumò al stà par puntà fur... ben po, ben po.

— E lo grappi anchie, sior Cappellan, par fà une prove. Il paròn mi ha mandat une sachette di semènzis par buttà fra il formènt, onde vè, mi ha dit, un pâr di agns di sèguit del bon fen pas bestis.

— Viodin, viodin... benon, Trifuèi!

— Zerfòi, mi ha dit il paròn.

— Trifuèi, Zerfòi o Zerfuèi, che lu disin, 'a l'è chel istess... 'O hai mo tant gust, che cussì vo sarès il prim a provàlu in chest pais... e sùbit che torni a chiase, nel libri des mes memoriis registrarai cheste fortunade date, e il vuestri nom vuèi che 'l passi alla posterità ravuardat e benedett par ve introdotte cheste risorse, che è anchie une maniere di dà riposo cun vantàz alla tiare, e di fai chiapà fuarze e vigor a pro dei racòlz, che ha in sèguit di puartà.

— Che mi seusi... fin che mi dis che varai mangiadùre, 'a sin d'accordo, ma che la tiare cul produsi 'a polsi e anchiemò s'ingrassi, 'o no capis.

— Polsà e ingrassàsi simpri relativament; e mi spièghi. Chest pezàl no 'l starà di band, e senze lavoràlu par un par di agns, us darà mangiadùre, che pur son bez, ossèi che val al par del gran; e intant al polsarà e si rifarà des piàrditìs vudis dai raccòlz, che l'ha madurit in antecedenze, e al farà magazèn di nudrimènz pai racòlz, che mettarès dopo.

— No capis come il Zerfòi crescind sore di cheste maitàt la puèdi ingrassà, mentri, per bacco, par vivi e cresci al dovarà tirà fur da tiare il necessari nudrimènt, e par conseguènze al dovarà simpri smagrìlu!

— 'O soi mo tant content, copari Toni, di sintius a fà des osservaziòns, chè cussì mostràis di vè une cuscienze par no inglutì come i' fruz di fàsse la pàpe, che ur ven mittùde in bochie... cussì mi plàsis: rasonà, sclari ce' che no par clar, restà prime persuadùz, e dopo segù cun ciart fondamènt lis gnovitàz, che vègnin indicàdis par buinis e útilis in fatt di agriculture. Ed èccomi, mijòr che porai a spiegami. Duttis lis plàntis par vivi, par crèsci e par fà semènze, par multiplicassi 'a giòvin

il necessari nudriment e dal terèn e dall'arie... dal terrèn cullis bochiùtis, che si ghiàttin sullis radrisùtis, e dall'arie cui pòros ossèi cullis bochiùtis, che si ghiàttin e sore e sott lis fuëis e sore di duttis lis parz fur di tiare.

— Za che l'ha capit che 'o soi curiòs, cussì che mi perdóni se desideri di cognòssi ce' nudriment che l'arie 'a po' dà allis plantis... il terèn, avind in sè umiditât, e jessind une paste di diviars materiài, capiss che al po' cèdi allis radris, pastanadis dentri, dell'umor, dei sùgos confacènz a lor, mà l'arie, par diàne! ce' puèdie mai dà?

— Veso mai viodut vo a cresci plantis sui murs di-rocàz e sui cops, e anchie sullis piëris nudis, come ardighiòes salvadis, rude di mur, rizhì, mùschios, lichenis, e a tettà d'istad, cun dutte la arsùre, come che fossin in muël te' aghe?

— Altrichè!

— Ben... l'umiditât, a lor necessarie, chè, pardine! il mur e la piëre e il cop no puèdin vèle ne dàle, la giàvin dall'arie, e il nudriment la plui part anchie dall'arie, chè la muràe, la piëre e il cop no ur puèdin cèdi che in quantitât assai limitade — Lis plântis, che cultivin, fin al moment della fluridùre, trop del nudriment, a lor necessari, lu giàvin dall'arie; no l'è che all'èpoche di ingrani, di madurì la semènze, che ur occòr une grande quantitât di nudriment, e che no ur po' sei somministrat che par la mässime part dal ter-rèn, e par consequènze ju raccòlz di gran smagrissin une vore il ter-rèn, e trop di plui di chei che si tàin in stat di járbe. E a confermà cheste veretad, us darai une spèzie di prove. M'immàgini che varès anchie viodùt sullis muràis attòr dei beàrz o sui cops dei portons di entranze, o sui cops des stàlis, qualche giambe di siàle a fà bieles mostre di sè in primavère fin a metti fur lu spich...

— Eh! cà è là ogni an si viòdin chestis maravèis.

— E varès osservàt, a scrofàssi jù appene o poc dopo dat fur lu spich.

— Anchie.

— E si veso mai pajàde la curiosità di tirà jù chetis giòmbis par viòdi ce che han tal spich?

— Anchie, e juste mo l'an passàt, che an vèvi dos sui cops del chiod, e no sai di dulà vignùdis, chè siàle jò no 'n d'hai mai vude tai miei chiamps!

— E vès chiattàt di biel gran dentri del spich?

— Falòppe dabbòn!... un segnàl di robe ingrizignide tal fonz senze stamp di gran, e senze piz di farìne.

— Adunchie segno evidènt di no vè vut ches giambis dal lug, là che èrin nassúdis, lis sostanzis necessàris par podè formà e madurì il gran.

Da dutt chest, senze vignù fur cun altris faz, che podarès citàus, ma che bisugnàs là un mond plui pes lùngis par buttàusju in soldòns, mi par che dovaréssis vè capìt che un racòlt, fin che si chiàtte in stat di jarbe, si contènte assai cun poc di chel, che 'i po uffrì il terrèn, e che quindi lu sgnàrve anchie poc, mentri un altri che si lu lasse formà e stagionà la semènze, occòringi in chest ultim moment une grande quantità di nudrimènz terrenos, lu sgnarvarà, lu smagrirà une vore di plui. E par conseguenze se vo sèarès il vuèstri Zerfòi simpri in stat di jarbe e in flòr, al smagrirà assai di manco il terrèn di un' altri raccòlt che lu lassarès madurì la semenze. Coltivànd perciò il Zerfòi a scòpo di mangiadure, no lassand passà il flòr, chest Zerfòi in jarbe nol doprarà che une sole part dei nudrimènz del terrèn, che durand l'annàde si van separand dai granùz della paste del terrèn par òpere del fred, del calor de' umidità, dell' àrie ecc. ecc., e un' altre buìne part a resterà là in riserve... di plui, lis fuèis che si sècchin, e che chiàdin jù, e ches, che si stàchin biel sfalzànd e durànd la stagionadùre sore lug e il tritùm di picòi ecc., fòrmin une cuviàrte, che và a marzì e a cresci la superfìzie del terrèn di materiài nudritivs, vèrgins e adatàz ai racòlz, che sarès par mètti in sè-

guit. Ecco dunchie che la coltivaziòn del Zerfòi 'a è in ciarte maniere un dà riposo al terrèn e un mud di contribui a rimèttilu e a rindilu senèos di puartà da gnuv i sòliz prodòz di gran... no sai poise mi soi avonde spiegàt?

— Mi par di vè capit, e di podè lavorà cun plui di lusòr.

— Anchiemò une, e simpri sore ju stess principis... une prove palpàbil e immediate di chesst riposo ristorator. Nella tiarze primavère vès di semenà la blàve sul pèl...

— Che sarès mo a di?

— Sul pèl, val a di vès di semenà la blàve senza spiettà di vè fatt il priun tai, ma sul Zerfòi sùbit che 'l varà ben sverdèat. Cheste ùltime tose la sagrificarès cun gran' vuèstri vantàz, mentri e il fuèjam fresch e il radrisàm, che voltarès culla vuàrzine, a serviràn mièi di une buïne ledamàde: e viodarès ce' razze di blavàr che varès! — E sore di chesg principis, cumò che mi sovèn, 'o varès di fàns cognòssi un'altre pràtiche, da cui si po' vè une risòrse in manchiànze di ledàn. Ma us hai fatt piàrdi uè, cullis mes chiàccaris avonde timp... a un'altre volte...

— No, no, chè chesst no si clame piàrdi timp, che mi conti pur, chiar lui.

— Allore savèso ce?... Mandàit cun vuèstri fi a chiasse i nemài, e vo' buttàit cumò sulle tiàre motte da grappe la semènze del Zerfòi, e jò intant mi slungiarài fin ca sù... spièttàimi, e larìn a ghiase, ghiaccarànd assième.

— Anchie... e che si còmudi, e jò lu spiettarai cà.

— A bon riviòdisi.

Dopo une miez' ore, Prè Nadàl l'ere di ritorno, e Sar Antòni al vève juste finit di buttà l'ùltim pugn.

— Cumò, viòdiso, larèssin tant ben un quattri gottis par favuri la nassìon.

— E 'o speri che vegnaràn, e cun cheste sperànze, viodind la Basse plene, che mi soi risòlt a fà uè cheste vòre.

Si cubiàrin e s'inchiaminàrin viàrs ghiase.

— Ecco ce che volèvi diùs: se vo par esempi ghiap-pàssis sù lis semenzis de' Ravizze (*Bràssica campe-stris*), che nass spontànee e in abbondanze tei ghiamps vuèz, e che fluriss in primavère a buin' ore, e la but-tàssis pai agars sùbit solzàt il cinquantin, varèssis in primavère ju agars plens di cheste jarbe sfluride la qual se al moment di metti la blàve la tajàssis e la disti-ràssis pai agars, e la sotteràssis culla vuàrzine dopo di vè semenàt parsore la blave, vo varèssis une prove del fuc e de' fuàrse che ha la jarbe in flor par animà la vegetaziòn dei racòlz, che ur vègnin semenàz par-sore. E chest par la rasòn, che cull' arà sott la Ravizze si va a tornà alla tiàre dutt chel che jè 'i ha giavàt fur par cresci e sfluri, e di plui a regalàji dutt chel nudrimènt che ha tiràt dall' arie, chiattànd cussì la bla-ve un accolt rich di nudrimènz, e za preparàz e ridòz al pont di servì molto ben alla so pròspere vegetaziòn. E cussì podarèssis fa cun altris semenzis, semenànlis a timp par vèlis in flor e podè aràlis sott al just mo-mènt di semenà altris prodòz.

(In zornàde Prè Nadàl invèce di suggiri di cuèi sù la se-menze de' Ravizze salvàdie, 'i dirèss di servissi di semenze di Ravizze cultivàde ossei del *Ravizzòn*, o ben anchie del *Naròn*, une spezie di raùz (*Brassica Napus*.)

— Anchie cheste viodarin di provà.

— Ma anchiemò une... vorès, capiso, che il vuèstri nom al vès di passà ravuardàt e benedètt allis futuris generaziòns anchie par l'introduziòn in chest pais di un' altre gnovità, che' cioè del *pan del puarèt*...

— Che sarès mo Sior Cappellan?

— *Il pan del puarèt* (cussì al favèlle Prè Nadàl za quasi doi sècni) si clame la patàte o patàchie, che ma-durìs sott tiare, sullis radris di une plante, che dai botànichs je distìnte cul nom di *Solanum tuberosum*. Sullis radris di cheste plante si svilùpin des escrescèn-zis, des crùgnulis, dei pagnutèi polpos e farinos, assai nudritìvs, e bogns a mangiàssi tant sott des bòris, quant

lessàz nell'aghe, o cussì senze quinzà o tajaz a fettis cuinzàz in salate, o anchie in mignestre compagnàz ai fasui e vuardi.

Sore di chesg pagnutèi si chiàttin diviàrs voi, che servissin, invèee di semenze, par multiplicà la plante. In primavèrè si tàin chesg pagnutèi in bocòns, cull' averlènze di conservà sore di ogni bocòn un di chesg voi, e si mèttin in tiàre alla profundità di cirche mièzze quarte, e alla distànze un dall'altri di cirche tre quartis. Trattàndsi di plantisiòns nei chiamps si cuviàrzin culla vuàrzine dopo di vèju disponùz nei agàrs coltaz. Quand che i zermòis han l'altèzze di cirche une quarte, si scièlz il plui vigoròs e si tàin fur chei altris, e si dà la tiàre come alla blave. Plui tard si spàdin lis plàntis dai flors di man in man che dan fur, e finalmente quand che lis fuèis inzallissin e la plante mostre di vè finit di menà, là in Avost, e di ce che si ven a persuàdisi cul voltà fur culla vàngie un stèrp e chiat-tànd sott une bielle còve di pagnutèi gruèss e madurs, si fas la raccòlte cun timp sutt. — Un Capuzin, che 'l vignive da Spagne, e che za trè agns si ere fermàt une gnott d'unviàr a durmì cà di me, mi ha fatt il regàl di doi di chesg pagnutèi, di dos patàtis, che 'l vève cun'sè, e mi ha insegnàt come che dèvin sei cultivàdis. Nella seguent primavèrè, chestis dos patàtis lis hai dividùdis e lis hai mitùdis nel me ort, e in Avost hai raccòlt une tamàne, e l'an passàt 'o hai raccòlt no sai nanchie jò ce grum... han d'hai mangiàdis chest unviàr une vore, e an d'hai par tornà a semenà un di chesg dis, e par dàus po anchie a vo une porzion onde vèvis di sei il prim a mèttlis tei chiamps in chesg pais... E viodarès che si chiattarès content di cheste pome tant buïne, che maduris sott tiàre, che resist al sutt, e che no tem la timpièste.

— Dio 'i rimèriti sior Cappellàn lis mil voltis chest regàl, che jò lu ricevarài con ànim grat e ricognossint... sèel benedett!

— A so timp us consegnarài une tamàne, e us darài

une istruzion plui detagliade par cultivàle. E viodarès che no bandonarès plui la so coltivazion, e che vegnarà següide dai vuëstris amis, ai quai vo vës di regalà la semènze, cioè une porzion di patàtis, senza bisugn di ricòri al stratageme, di cui si ha servit il rè di Franze par propagà cheste coltivazion nel so regno.

— Che mi conti, lu prèi, chè mi ha mittùt propri in curiosità.

— Chel rè desideròs d'introdùsi la coltivazion de' patate in Franze, dopo diviars tentativs faz cun poc risultàt, si pensà di leschià la gole di nadagn dei contadins dei dintornos di Parigi, che a fuàrse di sinti a predichià de' utilità di cheste plante 'a vèvin mittùt, cussì par curiosità, qualche strop nell'ort; si fasè puartà dal so zardinir dos maschiùtis sfluridis di patàtis, une la consegnà alla regine cull'invit di mettìle tal sen, e l'altre se la mettè lui stess alla botterèrè del vestit, e lèrin a messe e po in zir pe' città. Ce olèso! Di simiis, di adulatòrs no l'ha mai patit difètt il mond, e il flor de' patate al diventà di mode, e i parigiùs sùbit a ricerchiàlu e a molà jù francs senza speràgn par vèlu. L'an daùr si repetè chest zug, che sùbit al passà nellis provinciis, e cun lui la smànie di cultivàlu per fà bez. E cussì a poc a poc la coltivazion de' patate si è generalizzàde par dutte la Franze. *)

— Mi plas, e tant l'artifizii.

— E vo, sar Antoni, senza sèi rè, podarès cun grande facilitàt propagàle fra i vuëstris amis e cognossinz.

— E lu farai ben vultintir.

— Ben a so timp la tamàne di patàtis.

— E grazis, grazis, Sior Cappellàn!

*) Viod la note nel fin.

**Meni Gubit franc dal mistir, e il progett di
distacc dal so Benefattor, e la muart
di chest bon predi.**

Rivàt Meni all' età di dodis agns, Prè Nadàl lu mettè al mistir dal so barbìr, che 'l fasève anchie il sartor. A gustà, a cène e a durmì al vève di ghiattàssi simpri in canòniche. Il fruttàt, che si puartave simpri ben, a 18 agns l' ere franc dei doi mistìrs, di maniere che il so principàl, che l' ere innamoràt te' so condotte e tes sos manieris, chiattànsi a sèi sol, e za indevant cui carnevài 'i vignì a fai la propuèste di lavorà in società; e il negòzi fò prest concludùt cull' asséns, che s' intind, di Prè Nadàl, al qual Meni si vève rivolt par consèi e per l' approvazion.

Ju affars chiaminàvin avonde ben, e Meni, avìnd in canòniche la spese e il durmì, al scomenzà a mèt-tisi di bande qualche sold, seguìnd lis mässigis, che 'i lave insinuànd il so benefattor, fra lis quals chè che bisùgne sèi previdènz in chest mond, che l' occòr di pensà nei tìmps bogns pai bisùgns dei tìmps chiattivs, val a di pes disgraziis, pes infermitàz, pe' vecchiàje.

Dopo qualche an di società, al vignì a murì il so principàl, che 'i lassà in regàl i fiàrs di butéghe e qualche tàttere di chiasè, e Meni al cuistà dugh ju a-ventors, e zòvin di judizi, onèst, intelligent e prudènt, come che 'l jère 'i sorridève un bon avègnì. Par cui 'i parève une indiscretètèzze a continuà a vivi a spàllis del pùar predi. E dopo di vè pensat e tornàt a pensà, une sère si risolvè di palesà il so pinsir a Prè Nadàl, e chiapànlu pe' man, e puartàndle ai làvris, e cullis là-grimis 'i disè: jò no podarài mai ricompensàle del ben, che mi ha fatt... lu varài simpri tal cur, e ogni di prèarài il Signor par che lu consèrvi san e par tros agns anchiemò pal ben di chest pais. . e varài anchie simpri a grate memòrie cheste buine fèmine ca di so

sur, e präarai anchie par jè, che mi ha fatt par tang agns di mari amoròse.

— E che tu vorëssis mo di? al sozunè Pre Nadàl dutt maraveàt e restand di clap a cheste improvisàde.

— Vorès di, e cà si mettè a vai da disperàt — vorès di che in gràzie de' so assistènze e des sos primuris, e dei siei consëis di pari jo soi rivàt a podëmi cuistà da sol la spese, e perciò mi par une indiscretèzze, anzi un pechiàt a continuà a profittà de' so bon-tàt, de' so liberalità, de so carità, mentri che cheste so beneficènze podarès là a vantàz di qualchi altri infelìz, che 'l podarès chiattàssi nei pànos, in cui mi chiattàvi jò, quand che je mi ha racolt meschin sulla strade.

— Oh! chest po no!...no sarà mai ver...mëtt su buttèghe, lavòre, ten cont. e pense pai tiei bisùgns di un' altre di...e cheste puàrte — ténla ben a menz!... cheste puàrte che resti simpri par te daviàrte!...sarëss po ben bièle che tu vëssis cumò di bandonàmi, di privàmi de' to compagnie....no po, e cent voltis no!... mi àstu capìt! ..e cussì sèi.

A cheste declaraziòn franchie e nette e concludènt, Meni nol podè che sbassà il chiav e abbrazzà il Cap-pellàn e uniformàssi come simpri ai siei desidèris e ai siei volès.

E cussì passàrin qualchi an anchiemò assieme in cheste sante intimitat domèstiche.

Ma ca jù dutt ha un fin. Prè Nadàl, che l' ere vecchiòn, s' immalà gravementi, e Meni l' ere là, di e gnott al so chiavezzàl a prestà da ver fì une premurose e amorose assistènze. Viòdind a aggravassi simpri plui il mal, e presentind la vizìne catastrofe, al mandà a visà, par ogni bon fin, l' ùnich e lontàn parìnt, che, dopo de' sur, il predi al vève a Mosse. E dopo qualche di di pene, cheste biele ànime chiolè lu svol pal paradìs. Si po' ben immaginàssi il dolor di dutte la popolaziòn per la piàrdite di un tal sacerdot, che par tangh agn di sè-guit 'i ere stat di guìde sulla vie della salut, di con-

fuàrt nellis tribulazions, di pacificator nellis diferènzis familiars, di partecipànt allis làgrimis e ai dolors dellis famèis. Ai prims boz della chiampaue nunziànt la muàrt dell'amat Cappellàn, ecco dutte la jut e zòvins e viçi sui portons a vai assiemè l'amare e irreparàbil piardite, e a processions, abandonàt ogni lavòr a rin-chiasà chei che si chiattàvin nei champs e a vai duçh assieme la cumùn disgràzie.

Meni al pensà sùbit di bandonà Coròne e di puartàssi nella so ville di Caprive, indulà che par la prime volte al vève viart i vòl alla lus del sorèli. Al fasè sùbit la propuèste a Donne Jàcume di seguìlu e di adatàssi a vivi cun lui, mentri lui si clamarès filiz di vèle simpri par mari. Ma il parìnt si opponè e la menà vie cun sè cun duçh ju garabàttui di chiasè appene dàde la sepulture al sant om. Je partì dutte strente e disperàde, e Meni l'ere dutt ingusùt dal dolòr di no podè mostrà plui risolutèzze par trattignìle, jessènd che, e dal contègno e dallis peràulis del parìnt, al capìve che nel di lui stomi 'a mulinàve la zelosie di interèss. Ma no 'l podè fà di manco di dji cun ànim daviàrt e risolut: Donne Jàcume, mari me! par qual si sèi circostanze, che us puèdi puartà il desidèri di tornà a vivi cun me, ravuardàisi che par vo' 'a varàì simpri un puèst par sottettàus, e la chiasè mè sarà simpri la chiasè vuèstre.

5.

Meni Gubit di ritorno alla so patrie.

Meni si chiattà une ghiasutte a Caprive **) e si stabilì là. L'ere cognossùt par un bon sartòr e par une buïne man di barbir, jessìnd che cul so pàron al làve nel vizìn Moràr a cusi nellis famèis e anchie a barbirà. Une volte no èrin tang artesàns come in zornàde: la zovintùt si dave plui alla campagne, e vivève mior. E perciò manchiand nel luc un sartor, e il vecchio barbir patind di tremarelle, si cuistà sùbit une numerose clientèle par no tremà par vivi.

Ed ecco cà Meni Gubit come che lu vin imparat a cognòssi fin da biel principi di cheste storielle.

S' intind, che prime di stabilissi, si vève presentat a chel Deàn, e che poi, appene rivat al tornà a saludàlu e nell' istess timp a raccomandassi alla so benevolènze e alla so protezion. E sùbit si puartà anchie a rivirì chel Cappellàn, un zòvin da qualehi an mandat dallis montàgnis di là in sù a occupà il pùest del vèchio, che l' ere muart.

Ecco l' incòntro di chesg doi:

— Che mi perdòni sior Cappellàn se vègui a disturbale. Jessind vignùt a stabilimi in cheste ville, hai ritignùt un miò dovè di presentàmi alla so persòne qual so futùr dependènt in linee ecclesiàstiche.

— (*chialantu da chiav a piis*) E cui ses vo'?

— Soi Meni N., che mi dèsin Gubit, par servile.

— Oh, oh!...gran' divertimènt me viodi vostra fazza... jò za sintut vostra nomenànza...bon, bon...lèt zustand par porta là...a me no stà timp...jò imparà zustand prèdica su par festa domàn... (*e 'i voltà la schène*)

— Lu riviriss! (*e fra di sè biel land fur*) Si che sin di sede!...pùar miò pais! E par sfumà la chiattive impressiòn ricevùde tal ànime da cheste asinàde, invèce di là a chiàse, al chiolè la stradelle, che mène allis cullinis sùbit fur del pais. E l'ispiraziòn no podève sèi plui feliz, mentri l' àrie dolce, e profumàde dei pomàrs sfluriz, i verz tapèz des rivis e dei praz, damascàz di flors a mil a mil, attor dei quai un brulicamènt smanòs di pavèis dai variàz colors; i cisòns e i boschèz risonànz dellis battùdis dei rusignùì e dal sfrinchia des allègris parùssis e dal piulèz e dallis melodiis dolciis e confùsis dei ucellùz, cun parsòre alte alte gorgheggiand e balland la odulte, come a volè mètti in comunicaziòn e in armonie l' àrie e il cil serèn cun chest quadri inchiàntat della nature nel bièl mièz della primavèr: lu sveàrin reclamànlu all' allegrie dei prins àgns de' so vite, quand che al làve vagànd e saltellànd par ches chiàris riviis dei doi Rùssiz. E al si fermàve ogni tant,

e nol finìve di saziàssi di bochiadis di che' àrie benedette inbalsamàde, e di contemplà di lassù di une bande la bièle e vaste planüre, che rìve fin al mar, e po lu compagne jù jù a piàrdite di voli, e di che' altre il fecond bazin coronat des fiòridis cullinis del Cormonès, e cun daür cucuzzànd lis pòntis altissimis des Alpis anchiemò blanchis di nêv. — E si po' ben figuràssi i battiz di cur e lis dòlcis impressiòns, che 'l provàve nel rivìddi chei lugs e nel ravuardàssi i zugs e lis corsis fattis cui sièi compàgns di età su par ches rìvis e sulla sottostant chiampagne Colombo, allòre pàscul in cumùn fra lis villis lì attòr, e nel slargià i braz e strènzìu cun traspuàrt al sen, come par abbrazzà e strènzì al cur in une volte la so pàtrie intèrie... oh! la pàtrie! la pàtrie!.. e maladett chel, che no la àme, dopo Dio, sore ogni robe, e no la sostèn e no la difind!... e maladettissim pò chel, che la rinèe. e la insulte e la disonòre!... Vignùt jù, un'altri bisugn si sintì nel cur, di là a bussà la tiàre benedette, dentri della qual 'a durmìvin il siùn eterno i chiars sièi genitors. E cà l'alligrie provàde sore di ches cullinis, si convertì in un turrìnt di làgrimis. Al prèa la pàs allis lor ànimis e a che' del so benefatòr. *Requiem eternam dona eis Domine!* Infeliz e meritèvul di compassiòn chel om, che no l'ha fede in una vite futùre!

In pais no vèvin che ce favelà di lui, e duç cerchiàvin di vizinàlu, e di fà la so amicizie o di rinovà la vecchie. E lui al vève par duç la buine cière e una peràule frànchie e affettuòse, e consèis al bisugn simpri prudènz e a propòsit, par cui Meni Gubit al diventà prest in pais l'om di fiducie, come che lu vin presentat sullis primis di chest racònt.

Lui al chiattà cun so gran' displasè la so pàtrie in un gran' bullimènt e crèscint disòrdin moràl: vuère fra lis famèis, mormoraziòns e piès. Culla paziènze e cul savè di barchie menà, e senze lea cà, senze muàrdi là, al vignì a capì là che covàve la giatte di tant disòrdin. Il perno del fermènt l'ere in man del gnuv muìni.

Il gnuv cappellàn, par no cognòssi che poc, e plui che malamenti la lènghe del pais, no l'ere in bogns rap-puàrz cul muini: no si capivin fra di lor, e quindi oc-casiòn da spess di malintindùz. Une dì ch'est muini, simpri cul bon fin di viàrzi i voi al cappellàn, e di mèttilu in uàrdie nel doprà ciàrtis espressiòns, che no significàvin chel, che l'ere intenzionàt di dì, ma che all'incuintri, ditis in chel mud e in ches datis occa-siòns rìescivin alla popolaziòn mal acèttis, e anchie di offese, valind a mostrà a dèd ju difèz del tiàrz e del quart.

Chest so ardimènt, il cappellàn, che si ritignive infallibil, 'i lu fasè pajà ç'iar. Un parint di lassù, che da spess al vignive culla scràssigne abàss a sglonfàsi ju òrganos, si chiattàve in che' zornàde in canòniche, e al stimà il momènt favorevul par mètti in esecuziòn il dissèn, che da un pièz lu madurive nel so stòmi, cioè di fà la giambadòrie al muini, di schiavalgiàlu e di mèttisi al di lui puèst. Al soffà e al buttà vuèli sul fuc fin a puartà il cappellàn in un stat di esaltamènt e di ràbie tal da fàllu risòlvi a mandà dal dèt al fatt a spass il vecchio muini del pais, la di cui famèe ère da sècui in che muiniànze, e di rimplazzàlu cun cheste buine lane di so parint. E chest al fò il prim gruèss beca-nòtt par dà alimènt a ghiàcaris, a mormoraziòns e par creàssi une vore di nimis, parcechè interessàz duçh ju paring e i paring dei paring.

No l'ere appene paràd sott de' bujade ch'est fuc, ecco un' altri pass fals a fàllu sclopettà. Il gnuv muini, une volp, ma di ches plui canàis, profitànd de' so po-siziòn di parint, e de' plene fiducie, che in lui al ripo-nève il cappellàn — bon, puarèt, ma senza energie, senza ciarte speriènze del mond e del manègio del timòn, alla direziòn del qual l'ere mitùt, e concedin pur, anchie di trope buine fede — chest birbo al savé tant fà e zirà, e s'intind par buscàssi une buine sensarìe promitùde, finchè nel San Martìn dell' altri an al dovè il colono de' glèsie mètti in libertàt e chiase e terrèn par da lug

a un parint di lui, anch'ie di lassù, e altre flor di robe! Anch'ie cheste une colonie che da agns agnòrum è passàde simpri nella jnt de' stesse famee. Si po lome immaginàssi il colp e il displasè di chest puàr colono e di dutte la famee, e dei paring e dei amis. E gnove mormoraziòn, e gnuvs nimis. Bastaràn chesg doi faz, senze puartà fur altris pastiz e intrigs par capì in ce' razze di fermènt che si chiattàve la popolaziòn, la qual attribuive dutte la cause al cappellàn, benchè, e ulin erodi, lui no 'l vës une ciarte cause dirètte, in fur di che', di no vë mai capit di sèi malmenàt, e, ce che l'è di maraveàssi, propri par sclav! — Ma cui la capis e cui no la capis... il fatt stà che lis robis èrin rivàdis al pont da temè di momènt in momènt la dischiariàde del temporal, che da un piéz al ruzinàve.

E Meni al vève il so ce' fà par tignissi in quilibri, onde calmà la confusion, che regnàve, onde calma i plui esaltàz, onde procurà di salvà dalla invadìnt montàne la pùbliche moràl, che la viodève za alquant schialzàde, e la qual plui di dutt 'i stave a cur, e onde salvà, come che si dis, e l'ort e lis vèrzi.

Ma intant si madurìvin altris faz e vignìrin a pejorà anch'iemò la situaziòn del país e a fà sfogà il temut temporal, daùr del qual po 'a dovèvin par lèz di lassù ricomparì il serèn e la pàs culla soddisfaziòn dei provocàz e insultàz abitànz.

E sintin. Si trattave di rinovà, oppur, dade l'opportunità, di conservà i *dodis umin de' banchie*, ossèi la Rappresentànze comunàl di allore. Ciàrz noms, che vignìvin mastiàz sott vos, e designàz a spuntà nella balotaziòn, èrin duttis creatùris del muini e sott la di lui disciplìne. Ecco la *Messe in scene* di chest birbo matricolàt. Al secomenzà a là di gnott pes famèis par inzingarà i capoghis, e caparà il lor vot pe' liste da lui studiàde, e che varès dovùt spuntà par diventà lui deàn, puest che si lu tignìve in pètt par rangià ben il país a dutte glorie de panze so. — Al rivà là di sar Jàcum: Oh! sar Jàcum benedett!

Sar Jàcum l'ere sintàt tal mièz de' chiàse e a chiavàl di une famàne intènt a svrujà panòlis.

Une peràule, se mi permèttis, sar Jàcum benedett!... e a quattri voi.

— Pròprit a quattri?

— Mo si, vi prei.

— Ben anin (*e lu menà te' stalle.*) Ca nissùn nus distùrbe. E ce' bramàiso, missar?

— Savès che domènie, dopo di misdi, sùbit dopo funziòn, 'a sarà l'eleziòn dei *dodis de' banchie*. Par schivà confusions, vin prim di dutt di mèttisi duèh d'accordo. E par chest 'o soi vignùt cà par savè ce che pensàis... a cui veso dicidùt di dà il vuèstri vot?

— No sai nanchie jò anchiemò... favelarài cun chei, che han robe al sorèli, che han la pièl in mièz, che han (*frënd assieme lis dos pontis del polèar e dell'indiz*) che han di sborsàju, mi capiso? e si larà d'accordo anchie... o biele par bacco!

— Eccomi cà, chè 'o soi vignut par chest. Ca j'è la liste za pronte di chei, che la plui part dei elettòrs 'a son d'accordo di nomenà... e po, si tratte, capiso, di religiòn!... chè in zornàde ciàrz passùz bogns parons 'a mòstrin tant poc rispiètt par jè, che è propriit une vergònze... si tratte capiso, o Dio ce orròr! che vorèssin buttàle jù e trasformà la glésie in une buttèghe di caffè, e mètti, in pi' di altars, i taulins par zujà di chiàrtis e par batti la mòre!

— Chiar vo, chiar vo! no stait a semenà ca jù cheste zizànie del demòni... chesg son implànz par spaurì e par cuistà lis bàbis e i puàrs babàns... e ce che po 'a l'è dinfernàl framièz, 'a l'è di metti il mal umor, la difidènze, la nimicizie, la malafede, l'òdio fra i bogns parons e i zornalirs e la puàre jnt... malizie e tristèrie maladette!.. e tignisile par puartate indaùr lassù in montagna!

— Ma, ma...

— Ma e mo, baste — Sintìn cumò ce, che ves pen-

sàt, sintìn la liste, sintìn chesg campions, che za a chest' ore mi ju figuri.

— Ca jè (*giavànd fur de' sachette une chiàrte fruzignàde*) e si mettè a lèi cun d' une sfazzattàgine senze esèmpli: *Jò, par no dismentèami, i doi chiameràrs, i doi pizzighèz, i sis cantòrs del coro, il gnuv massàr de' glèsie.*

— Propri giavàz fur dal mac!... Jò par me cont, no soi persuadùt di nissùn di chesg galanzùmin.

— E parè mo?

— Ecco jo soi donne Bette da lenghe schlette. Prim di dutt jò no 'i viòd in ce' che ha di entrà la religiòn in chesg affars. la religiòn in glèsie, e jù affars relatìvs no dovarèssin sèi mai messedàz e trattàz là dentri, in glèsie, culla mercanzie mondane, mentri dovès savè che il Signor culla scòrie l' ha schiazzàt fur i profanàtòrs del tèmpio... In rigùard po ai nestris interèss, jò mandì vò pal prim in sacristie e in glèsie a fà la pulizie, e vès avònde ce fa; i pizzighèz, se non han lavòr, a cerchia di lavorà a zornàde nei chiàmps, il gnuv massàr de' glèsie vüestri patrìot e parìnt, a plantà viz e morars, a svangia lis plàntis, a chiapà su class e a giavà grame, e no 'i vanzarà timp sigur; i cantòrs, dopo di vè stonàt e svosàt in coro, che attindin al lor mistìr a chiase, se no vuèlin sintì i lor fruz a vaji di fam; i doi chiameràrs an d' an abbastànze di scombàtti par sè, senze chioli altris giattis di pettenà; cussichè, fradi miò, 'o no chiòl nissùn impègno a favor di cheste liste.

— E si che è jnt dabbèn e religiòse!

— Dabbèn sù e religiòse jù, jò no mi volti di chel, che us hai ditt.

— (*E allòre il muini giavànd fur de' sachette un crucifiss, e passàndgilu in att di minàzze di cà e di là dal nàs*) e no savèso che se no votèso par chèste liste, vo varèso duttis lis disgraziis in chiase vuèstre, te' stalle e tai chiàmps!

— (A chest pont sar Jacun indignàt, 'i molà un pòtènt pugn par sott il braz da fàilu là parsore il chiàv,

e di fàì sbalzà fur de' man il crucifiss che al lè par tiare, e che prest sar Jàcun rispettosamentì lu raccolzè, al lu bussà, e si lu mettè te' sachette di dèntri del zacc, e cun vos tonànt e in att di slungiai une potènt pidàde :) fur di cà razze di birbànt!

— Dèmit il crucifiss!

— Fur di cà! ti ripètt pal to mièi, mostro di natùre! baròn f... profanatòr del simbùl de' nestre redenziòn, profanatòr del Dio crucifiss!... Ise cheste la manière di zujà di burattin cul Signòr, o fòrchie maladette!

— E bisugne ben di, che la misericòrdie di Dio è grande e infinide, parcechè altrimenti no varès spietàt un moment di viàrzi la tiàre a tant sacrilègio e di inglutiti! fur di cà, fur! ti ripètt pal to mièi!

E viodinlu cussì risolut, il muini birbànt al mettè lis pìvis tel sacc, e moll moll se la giòv.

Naturalmentì chestis mandòris e chestis minàzis del forèst mascalzòn, ripetùdis nellis famèis, fasèrin pòc buine impressiòn nella popolaziòn, vèrgin di chesg scàndui, la qual, per la massime part condanà chest abuso, cheste viòlaziòn, chest stravolzimènt nel fango des robis lis plui sacris e çhiaris, che 'l ten tal cur ogni fedèl cristiàn; e si buttà, par consequènze, dalla bande de' jut di bon sens par votà, nella domenie seguent, la confèrme dei esistènz *dodis ùmin de' banchie*, a marz dispiètt e vergonze di chei, che vèvin cerchiàt di corròmpile.

Dopo qualchi mès, sto spudoràt di muini, passànd e viodind sar Jàcun sintàt sulla banchie fur dal portòn, si avvizinà, e finzind dutte ingenuità come che nuje foss stat — oh! i grang buffòns cheste giarnàzie di jut! — 'i disè sott vos:

— Il crucifiss, sar Jacun! us prèi...

— No dabòn!... al stà ben là che lu hai mittùt... dopo che l'è entràt in chiasè me, une vèchie mi ha zimulàt, e notàit che mai plui hai vut cheste cucagne: 'o hai dos vigelùtis, che fan la bièle voe; la me fèmine da so pignòle, un cov di purcità di bellèzze; stoi

par maridà ben une fie; la salut in famee; la campagna promètt ben... e no lafè! za che l'è vignùt in chiasse me a puartàmi la furtùne, oh! lu ten jò cul eur e cull'ànime... e baste; capìso! (mostrandgi la strade di batti.)

E quachio, quachio, capind l'umor dell'om, si mettè a continuà la so strade par là a sunà l'avemarie.

Anchiemò cheste è di contà a glòrie di chest birbo. Al puartà cun sè un ciart mistir, che sott la gnove so gabàne di muini al cuistà une ciarte voghe ènfre jù ignoranz superstiziòs di chel pais e des vizinanzis. Lu ritigulvin come un mago, come un sconzuradòr des stris e dei strionéz, dei chiattivs voi, des scontradùris, dei spìriz e di duch i diàni. Si trattàve lì in pais di une puàre fruttàte, che làve di consunziòn. Lu clamàrin, e di gnott al si presentà par no dà tel voli e par rièsci plui misterios. A prim tratt si fasè contà fur un pugn di tàlars, cui quai nel domàn al varès duvùt là in un pais lontàn e nel tal covènt a fa di une messe, e fatt chest, al sarès tornat, ènfre trè quattri dis par benidi la malade. Incassade la monède si rivolzé al pari, e a quattri voi e sott zuramènt di secretèzze 'i disè ves di savè che in cheste ville e poc lontàn da vuèstre chiasse, si chiatte une vecchiàte, che si divirtiss a zupà lis medòlis a vuèstre fie. Ves di sta attènt, che vegnarà cun qualchi pretèst a mes-edassi cà in chiasse. Attenziòn! e jù bòttis di vuèli sant, e ogni bòtte ves di compagne cullis peraulis: *uàrissimì me fie, mostre di strìe!*... e finchè no us rièss di fà chest colp, jò no us tornarai pai pis, chè senza di chest *adjutorium* jò no pùes seomènza.

Nel doman une puàre fèmine, confidènt di chiasse, si presentà a domandà un pan d'imprest. Chest disgraziàt di pari la sequestrà sùbit, al siarà la puarte e al seomènza a menaji di ramazzòn, e poi dutte sanganade la molà fur cull'avis di no di nuje a nissùn, e di restitui la salut a so fie, e prest, prest, se no ul spiettassi une seconde di cambio, che 'i vegnarèss pes spal-

lis sigùr, quand anchie si mettès nei braz del Signòr. Allis cùrtis, la puàre fèmine, dopo vott dis, a secombè allis censeguènzis dei maltrattamènz. I fioi partecipàrin sùbit il cas al Judizi, il qual constatàde la muart in sèguit allis macadùris e allis feridis, al fasè arrestà il feridor daùr indizis compromettènz rilevàz, e l'avvià il procèss par omicidi.

Lassùn par cumò chest affàr nellis mans della justizie par ripiàlu plui tard, e occupinsi di un' altri fatt, che risguàrde l' altri amìgo, buine lane, il gnuv massàr de' glésie, calàt jù anchie lui a felicità il pais. — Un omenàt, intrigant, prepotènt, catabrighis, malviòdut e schivàt di dugh. Co' l' ere a passòn sulla chimpagne Colombo, pal so fà arogant e provocant, si tignivin dugh alla làrgie, e bisugnàve vé une buine dose di prudènze par no vignì ai pugn. Un sol esempi, e bastarà par fàssi un' idèe di chest sborf. Meni Gubit, l' ere anchie oseladòr, e nella stagiòn des vuitis e des òdulis al plantave casèll sulle Chimpagne, e d'ongie al metteve lis rëz di tratte. Sior si che chest forest senza creànze e conveniènze, e dispettòs, i lave bordeggiand culla so pline parmis i pài. Viòdind cheste insolènze Meni, che 'i disturbàve l' oselà, al vignì fur dal casèll, e cun biele maniere.

— Ma par plasè us prei di parà in sù o in jù lis bèstis, che vës avonde larg par fà pascolà, e lassàit chest blecùt ca par me.

— Chialàit mo ce pretèsis!

— Us prèi par plasè.

— Jo podè la cà e là, là che a me par e plas.... nissùn mi comànda!

— Si, si. Cul accettàus in pais, us vin fatt partecip del nestri diritt di pascul sore di cheste chimpagne, e cumò di sòcio, che us vin fatt, si fais paròn assolut e propotènt!

— Ce vuèstri diritt! ce ce! cumò l' è anchie me.

— Ce che olès, ma l' è par plasè che us domandi di fassi o in sù o in jù culis bèstis, che vës avonde larg

di voltàssi, chè a momènz a puèdin entrà te' tìnde a ròmpimi i pài, e... cui mi pàe lis rëz se me lis sbri-dinù?

— Ce m'impuarte a me!... e lèt vo fur di cà se volës chiapà uzèi.

— Cheste po 'a è un' altre facende! e cul istess dritt podarës di a vo: làit vie di cà!

In chel une bestie entrà fra i pài, e crac! allòre Meni al chiapà su une vermène e al corrè a voltà la bèstie. Il sclàv al voltà lu stòmblì e si mettè a corji daùr. Ju altris contadìns, che si chiattàvin a pascolà li vizin, e che stàvin attènz a ce che podève nàsci, come un sol om corrèrin viars il casèll sberlànd: sin cà, sin cà mestri Meni a dàus une man. E il sclav, viodind il brutt timp, si facendà a dà di volte allis sos bèstis e a fuì. Volèvin i pastors corji daùr, ma Meni ju prèa a fermassi, e ur scomenzà a contà il contràst vut, e cun studiàde pause par dà timp al sclàv di slontanassi, e ur disè:

— Hai pront il rimièdi... domàn traspuartarai zus e vergòns plui in sù, sun chel di san Lurinz.

— No po, no po, che vës di fermassi cà, e starin noàltris in vuàrdie par che chest birbànt no 'l vègni a faus dispièz e malagrazis... chialàit mo!!!

— No, no... bisùgne doprà prudènze par cui che no an d'ha... grazis, chiàrs amis!

— Ma par cè, par cè?

— Par che rasòn, che us hai ditt... voréssiso tirà qualchi disgrazie sore di voàltris?.. Us ringràzi, e se volës dami une prove de' vuèstre benevolènze, sarà che' di sta cujèz, e di seguì i miei consèis.

E cussi finì chest incidènt. —

Qualche dì dopo, laffè che lis prepotènzis forestis forin li li par fà là parsòre la misure de' paziènze furlàne. — Un fruttazzàt, fì di chest provocatòr, si divirtive a tirà class su di un miluzzar, che un contadin al vève tal beàrz, e di poc vie dal mur de' strade. La nòre stàve sintàde sulla banchie li sott, lattànd un so bambìn,

quand che un clap saltand di ramàz in ramàz al vigni jù a battji sul chiàv. Je dè un zigòn, e il missèr, pluìtost vecchio e tombadiz, che l'ere pur li sott, induvinànd la proveniènze de' clapàde, al corrè, chiapànd sù une vuischie, fur dal portòn. I fruz, che stàvin zujànd sulla strade, sùbit a sberlaji: *vedèlu là, vedèlu là!* mostrand cul dèt il birichin, che al corrève viars chiasè, e che, rivat al so portòn voltàndsi e viodind il vecchio a trottazzà daür culle vuischie in man, si mettè a sgozonà: *paràimi pari! paràimi! che al mi ven a bastonà.* Il pari, il famòs guuv massàr de' glesie, al vigni fur dutt sbarlufid, e senze savè pluì di tant 'i corrè ineuintrì svosopànd: *indaür preklète di furlàn!..* e rivat dèngie 'i molà un ruf tal stòmi da fallu stramazza in cope par tiare. La nore, fatte fùr sintind il sclav a blestemà, si mettè a còrri par vigni dèngie ma no rivà a timp, se no par clamà ajùt, ajùt! viodind il vecchio par tiare.

Ere l'ore in cui i contadins, torvànd a chiasè dallis fadiis de zornàde, in mièz a che' calme misteriose che pluv jù dal cil in une biele sere di settembar, ai boz usuài de' chianpane si scuviàrzin il chiàv par saludà la Vèrgine santissime cullis peraulis dell'agnul, che j' anunzià il misteri della nestre redenziòn, quand che une vos di fèmine, che clamave *ajùt*, ripercòsse da un all'altri eco, vigni all'orèle di chei, che èrin par entrà in pais. E sùbit chesg dismentèand la stanchezze, slungiàrin il pass par corri in ajùt. *Ce isel succedùt? ce isel? dula il bisugn?* èrin domàndis che si succedèvin culla prestèzze des ziravoltis del lamp. E sù dugh là che la folle si drezzàve. E viodind il pur vecchio fur dei sentimènz, e che lis fèminis tignìvin sollevat di tiare, e sintind il càs succedut, dugh a une vos: *al tor! al tor! e fur chiazzinlu d'accordo cun dutte la so generaziòn!..* E sùbit si sintì a sunà campane martel. In un attòmo l'ere il pais intir ingrumat sul lng; e si sberlave a cent vos: *fur di cà birbànt! fur! fur!*

A animà di pluì il ferment si presentà il cap-

pellàn, e al scomenzà da imprudènt a apostrofà la jnt: *bocòns di muss di furlanàz!... genè porche!.. marss a chiase!...* 'I capità une clapàde in mièz a une mùsiche poc cordàde di sivji e di vos: *marss je a chiase sior muss!... se no l'ul che lu buttini anghie lui fur di cà! che si ritiri!...* E lis clapàdis scomenzàrin fissis a svolà. E no l'ere timp di amis, e si ritirà plui che di presse.

In chel mentri al vignì in scene Meni Gubit, al traviarsà imburit cheste onde furibonde, al montà sulla sinte del portòn viàrs di cui la dimostraziòn ere dirètte, si voltà viars la jnt cui braz in alt come a prèa silènzio! e silènzio fo fatt, e sùbit cullis mans in sù in att di prejère: *no par carità fradis miei! no fasìn pass sconsideràz, no par carità!.. ritiràisi a chiase, e jò us promètt che varès sodisfaziòn: ma no stait chiòle da voàltris soì... da brass! e confidàit nellis mes peràulis.*

E la jnt, viodind che il puàr vecchie l'ere rinvi-gnut, e mettind plene fede in Meni, a poc a poc si av-vià viars chiase.

Dopo qualche dì il Judizi al mandà a jevà che galère di muini. Nel viòdilu a menà vie lèat. *e un! e un!* sberlàve daùr la popolaziòn, compagnànlu anghie di une orchèstre di fischios e di battimans.

6.

La promèsse di Meni Gubit mantignude.

Passand il Baron Codelli di Mossa in carrozze pe' Chiàmpagne parmiss il casèl di Meni Gubit, che juste in chel momènt al stave fur a rimètti vischiàdis sui pai, si fermà par proviòdi di un pâr di dozzènis di uzièi, e dutt maravèat: *cho!..* ca tu ses vignùt a plantà il casèl?

— Ce vuèliel... circostanzis... par ovìa sussùrs...

— Po còntimi Meni... ce isel stat?... e juste a propòsit, ce confusiòns véso vut l'altre sere te' ville?

— 'A è lùngie la stòrie, sior Baron di contà... lasinle mai là.

— No po... tu às propri di contàmile juste, mentri l'hai sintùde cun diviàrsis zòntis...

— 'l dis pur che è lungie a contàle in dugh i sièi particolàrs.

— Lungie o curte, nel ritòrno, sott sere, spièttimi sore di cheste chiaradòrie sùbit fur di Caprive, e prepariti a contàmile par lung e par traviàrs. Cumò passin uzièi, e no è rasòn che par contentami, tu vèvis di piàrdi la bièle ocasiòn, e di restà prejudicat nei t'èi interess... il proverbì al dis, e ca l'è ben applicat, che bisùgne chiapà lis vuitis co' passin... adunchie atind alla filàine, e sin biel che intindüz. A bon riviòdisi. Addio.

Partit il Baron, Meni si mettè a pensàji sore, onde espòni la facènde in mud di metti il cappellàn sott cuviàrte, che pur pur, pensand ben, no 'l veve dutte la cause, ma pluitòst la vèvin chei, che lu vèvin esponùt a rëzzi une popolaziòn, senze cognòssi prime di dutt la lenghe e lis usànzis del país, senze cognòssi il caràtar, l'indole della popolaziòn, e, disinlu pur anchie, senze speriënze del mond, e senze chel madùr e prudènt contègno, che 'l domande la dignitàt dell'abit. Sun chesg riflëss Meni l'esponè al Baron nel di lui ritòrno la situaziòn dei puàrs abitanz de so Caprive. E il Baron lu ringrazia, e' i strinzè la man cullis peràulis: continue a prestàti onde impidi gnuvs malàus, e tu viodaràs che riëssarin culla pazienze a rimedià a dugh ju inconvenienz, che han turbat la pàs ai tièi patriòz. E si lassarin.

E cui èrie chest baron Codelli? Un di che' Prosapie illustre, che nus ha dat ai nestrìs tìmps monsignor Proposit mitrat Agostin Baron Codelli, ànime furlane cun tant di eur pront a soccèdi l'umanitàt sofferènt, e a prestassi nei bisùgns e nellis disgràzis dei amis e dei cognossinz, senze vè mai fatt pesà sui beneficàz i distùrbos vuz e i sagrifizis faz par razunzi l'intènt... ànime biele e benedette, trop prest, za pos agns, robàde dalla muart a chest Friùl -- e che nus

ha dat il vivènt e venerand Baron Sesto, altri tipo di cur chiald furlan e disfatt e daviart a ogni generose espressiòn del sentiment nazional.... e che Dio lu conservi anchiemò par tros agns in vite. — La famèe Codelli ha contribuit cun 80 mil flurins per la fondaziòn del vescovàd di Gurize, e di plui ha regalàt per la residenza del vèscul il so palaz cull'anèsse cappelle, e l'ort e il ronch parsòre, che 'l v'ha fin sott lis murais del chischell, e di plui ha contribuit per la prepositure 40 mil flurins. Par chest generòs regal l'è stat concedùt alla famèe Codelli il patronàt di Mosse, cioè il diritt di nomine di chel plevàn, e chel riguard alla Prepositure di Gurize. — Simpri famèe rispettabil e rispettade, e di grande influènze nellis sortis del pais.

E nissune maravee, ma anzi sigur, che il Baron, che si vève ghiolt a pett, daur l'esposiziòn di Meni, i faz di Caprive, che tant la contristàvin, si vès interessàt par ottignì un pront ripar a tante demoralizzaziòn, mentri pos dis dopo, al vignì chel cappellàn traslocat lassù nei di lui pais, e rimplazzat da un nostràn, za madùr e di bon sens, cul incarich di rimettì sùbit al so puèst il vecchio muini del pais, e a dèbit timp l'antich colono de' glèsie. E cussì, cun grande soddisfaziòn e alligrie di duçh, tornàrin i vuèss al lor puèst, e la pàs tornà a regnà nel pais, par tant timp stade turbade par vè volut sfuarzà lis robis a là cuintri nature: l'aghe a corri su pai monz, il sorèli a jevà là che al tramonte.

L'intrus e intrigant muini al vignì par trufe e par istigatòr e principal autor dell'omicidi, condanàt ai fiars in vite, e il puàr travlàt e solleciat a bastonà la puàre vècchie, cun a so favòr la mitigant di ignorànze e di superstiziòn, a diviàrs agns di preson.

NOTE.

Un salt ai nestris dis.

Jò po, cullis mes debulis fuàrzi, mi soi mittit za agns a provà un altri spediènt par riuscì a generalizzà in campagne viarte anche nel miò pais la coltivaziòn de' patate, che, ad onte di sollecitaziòns vudis d'ogni bande, no podève là mai fur dei strops dell'ort, minazzàde continuamenti come che ere dal ladronèz campestri, che pur trop l'ere favurit dallis mièzis misuris di pulizie campestre local. — L'ere il timp in cui il Cont Stadiò al vigneu nomenat Governator del Litoral. Om chest dotat d'iniziative intelligent, onest, di principis liberai e ben intenzionat. Al scomenzà subit a visità i pais, sogèz al so guvià, par cognossi lis popolaziòns. e rilevà i lor bisùgns, par viodi cui propriis voi e all'arie viarte e nette, non contaminade di fums di incèns — droghe che no 'i lave frègul a gènio che no 'i plasève di dispensà e manco di ricèvi. Oltre che informassi sull'andamènt dei affars del pais cullis personis, che ur vignivin come di solit sburtadis indevàn, lui di viste buine e di bon nas, al cerchiàve cà e là fra i convignùz a ricèvilu in un pais, anche qualchidùn dei non staz presentàz, par fai des domàndis, animandlu a favelà cun franchièzze, senze rignàz di sorte. Oh! al sintive, al viodève e al capive lis robis nel so ver valor, e si rindevin affatt inùtilis ciartis bochis preparadis e aromatizzadis cun i sòliz confèz di uso.

Di ce che s'interessave plui che mai, ere la scuèle, convint che la buine educazion è la base del ver progress e del ben-jèssi social. E la scuèle la chiattà tropp in daùr, e in troppis cumuns anche del dutt manchiànt. Rasòn per cui un dei prims provedimènz, che al chiolè, fo chel di istitut e di ben ordinà scuèlis dappardutt. E subit si viodè une man di incaricaz a zirà i pais a chioli misuris e a lavorà par chest scopo. Chestis disposiziòns fòrin accoltis con giùbilo dai beppensànz, e cun cur contrari, e cun secrètt ruzzinamènt da chei, e son simpri chei, che san ben menà la barchie e buttà cun furtùne lis rèz nei sfuèis, nellis aghis pantanosis dell'ignoranze! — E al lavorà anche subit a riordinà lis amministrazions comunals, e a dà allis Cumuns une lèz, une spèzie di statut, che lis rindève abbastanze liberis e autònomis. E si capive l'intendimènt dell'om intelligent e creàtòr, di educà cioè e di preparà a poc a poc lis pepolaziòns a ricèvi senze urz e senze scòssis lis libertàz costituzionals inevitabilis, che une buine orèle distinguève zà a mungulà e a montà simpri plui sul lontàn orizònt.

Ma sul plui biel chest om al fò clamàt a Vienne a fa part del ministeri, e anche là al chiattà, cussi si disève, dei nimis, di chei fuàrs che no comprendevin il timp, che al fasève allòre. E po la muart nus lu robà anche trop prest. Magari che lis ro-

bis vëssin chiaminàt daür lis sos patriòtichis vistis!... Fuàrs cussi no varëssin vut il tombolòn del 48. La cuàrde ere za trop tiràde, e volinle tirà anchiemò di plui, 'e dè chel gran' *Crac*, cullis conseguënzis, che dugh savin.

Come quand che une bande di sunadòrs 'a passe par une ville sunànd mùsiche allegre, che còrrin fur e zovins e vièi sullis puartis e sui portons spiegànd sullis lor fazzis l'entusiàsmo e l'allegrie, la qual allegrie la zovintut dopo, nel ritirassi dèntri, la trabòcchie fur o cul ripèti il mutiv dell'armonie sintude, o cul chiantuzzà sulla stesse intonaziòn qualche canzonette, che 'i riëss di improvvisà — e cussi operà in me la vos e la peràula di chëst om, di chëst redentòr, comparùt cul fer proponimènt di sollevà dall'abbandòn e dall'inèrzie chëst puàr pais, mettindmi l'orgasmo in cuarp, e, in consonànze allis sos peràulis di fuc, anchie il volè di metti in aziòn l'idee, che da un pièz chiazzezzàvi, di dedicà, cioè, chel poc di timp, che varës pudùt robà allis mes occupaziòns, a istrui e a educà la zovintut agricole de' ville in cui me mari mi ha mittut al mond, cun ches pochis di fuàrziis, s'intind, di cui podèvi disponi. E dal diùt al fatt, par fà lis robis in règule, mi puartai dal capo del Distrett, allorè il commissari Sedmack, par ottigni il permiss di radunà nella domènie a un' ore conveniènt i fruttàz, zà licenziàz da scuèle zornaliere, dai 12 ai 16 agns, a une spèzie di scuèle di perfezionamènt, nella qual impartir des cogniziòns ùtilis alla lor condizion di contadins; e cussi cul ajùt de mestre allis fantazzinis de' stesse età, des cogniziòns e des notiziis a vantàz de' igiène e de domestiche economie. Il Capo-distrett, che ben mi cognossève, e uniformandsi anchie a lu spirit des disposiziòns governativis, no 'l esità un momènt a dami chëst permiss, e mi prestà anchie la pussibil assistènze par che la scuèle ves vut il so principi, e che effettivamente anchie lu vè immediatamenti, jessind che ju scuèlars lizenziàs si chiattàvin pronz, par vè sussistùt, cioè, la scuèle zornaliere za da agns prime, in grazie de' munificènze di un filàntropo nativ ca di Romans, il canònich Monsignor Zuan Batùste Spangher di buine e grate memòrie. La frequentaziòn a chëste conversaziòn domenicàl 'a lè animandsi simpri plui, chè la zovintut chiattàve allettamènt nella varietàt e nella guovitàt dei argumènz che vignivin senze pedanterie e di pal in fraschie, a salz second l'opportunità del moment, tochiàz cun ùtil applicaziòn ai lavòrs dei chiàmps, de' chiàrive, de' stalle, alla domestiche economie ecc. ecc. E mi compensàve po la soddisfaziòn di viòdimi ogni domènie circondàt da un biel numar di zovinèz, e a compari nei bances di daür anchie zòvins in età plui madùre e pàris di famèe, che culla lor atenziòn e cullis lor ricerchis par sclearimènz mostràvin particolar interèss par chëste chiacaràde, e anchie po par viòdimi onorat dallis spëssis visitis cumò da qualche rappresentant de' società agra-rie, cumò da qualche delegat governativ di passàz, e anchie da une comunicaziòn ufficiàl dell'aggrèdimènt de lu stess Governor,

che 'l viodève a puartà il miò pizzul granèll alla gnove direziòn da lui imprèsse al cors de' vite sociàl.

Fra j'altris miei desidèris che mi bulivin dentri, l'ere anchie chel di nadagnà, mediànt chesg zòvins, miei amis, i genitors a provà la coltivaziòn des patàtis nei chiàmps daviàrz, vighind lor incuintri cul lechèt di un premi in bèz di pos flurins mediànt estraziòn a sorte. Cheste racomandaziòn ai fìs di famèe, e la pubblicaziòn mediànt la Podesterie di chesg premiz, forin un ver fuc di file, e nella primavèrè seguènt corrèrin i contadìns all' ufizi comunàl a dà jù il lor nom cull' indicaziòn del pezzàl occupàt cun cheste coltivaziòn. Ma *respice finem*, e bisognàve pensà ai fonz di casse par mantignì la peràule. E cà stàve l'imbròl, mentri fonz no èrin a me disposiziòn, e la me sachette, come fì di famèe, ere une voròne flappe, e trop al disott par supli a cheste occorrenze. E po bisognàve anchie pensà par qualchi regal da dispensà nelle zornàde dei esàms de' scuèle domenical. A dìle frànchie, madabonsì che cheste facende mi tignive in pensir, no chiatànd il sant a cui avodàmi, quand che mi sovigni di chel proverbio: *ai coraggios 'i ven la furtùne incuintri*. E a còst di fami di indiscreti, tentin, o desèi, purchè si rièsci. E tentài. Da Podesterie ricevèi un ajut, ma pai bisugns l'ere pluitost pochin; e paff al commissariàt d' accordo cul Podestàt par ottigni il permèss di tignì une sagre all' oggètt d' impiegà par chesg premiz il rigiavàt nett dal ball da tignisi cà nel lug nell' ùltime domènie di avost. in cui, cun une ciarte solenità, si dovève tignì ju esàms de' scuèle domenical, e fà, cun estraziòn a sorte, la dispense dei premiz ai coltivadors alla viarte di une ciarte quantità di patatis. E cussì par ches bon fin ha vut origine la sagre di avost a Romans, che vignì inauguràde nel 1844 cul arbul de' cucagne, culla corse dei sàccs e cullis pussibilis dimostraziòns di ligrie, e cun d' un stragrand concurs di foresg. E cussì, cun ches sèmpliz incitament di pos flurins, la coltivaziòn des patàtis sore di cheste tavièle a mitùt pid fer. e si è slargiàde a poc a poc anchie nei vizinz pais di cheste planùre fra la Tor, il Judri e il Luzinz.

Dopo la muàrt di miò puàr pari, dutt il peso dei affars di famèe, e pùblichs e privàz l'è chiadut sorè lis mes spàlis, mentri dugh i miei fràdis si chiattàvin anchiemò in freschie età, par cui hai dovùt cun me gran' displasè abbandonà i miei chiars amis di conversaziòn. Chest distacc mi puartàve un gran' vuèd tal cur, par cui cerchiài di colmàlu alla miei, se no altri in part, cul dedicaur nel prim dell' an une raccolte di memoriis, di gnòvis scuviàrtis, di robis insumis ùtilis ai agricultors al mistir del contadin che làvi mittind assieme nei momènz, che mi restàvin par tirà il flat... raccolte, che scomenzà a viodi la lus nel 1856 sott il nom del *Contadinell*.

Scusàit mo se in cheste note us hai intrattignùt anchie dei miei affars. Ciartis robis, capiso, occòr par di dillis, quand che bisugne propri dillis e si ha la cuscienze di podèlis di.

**) Capriva, da Capo-riva par sèi situade ai pis dellis rivis o culinis del lug, dulà, che scomènzin o fan capo i montisèi o lis rivis ubertòsis del Cuci (Colio), daür dellis quals si elèvin lis Preàlpis ossèi lis montàgnis sùbit sott des Alpis Càrnichis e Giulis.

Lis primis notiziis, che si han di Caprive, son dell'an 279 dopo la nascite di G. C., vignind indicat chel circondari come lug deliziòs, dulà che il romàn imperator Numerian, abitant in Aquilee si puartave alla chiazze.

Nell'an 454 Attila al sostà là nellis vizinanzis cullis sos barbaris ordis prime di passà alla distruzion di Aquilee.

I Patriarchis scismatichs di Aquilee, Fortunat, Feliz, e Zuàn prim e second, cause lis turbolenzis di chei timps, abitant a Cormons, spedivin di là sacerdotz a assistì i muribònz (dall'an 620 al 729 cirche).

Nell'an 776 sott il Patriarche Paolin fo fabricade la prime glèsie di Caprive dedicade a M. V. che regnand il Patriarche Engelberto, an 954, fo dai barbars distrutte in un a dutt il pais. Fo rifabricade appene nell'an 1369.

Nell'an 1524 fo fabricade une seconde glèsie in onor della Ss. Trinitat.

Nell'an 1616 nellis vueris fra i Venezians e la chiasè d' Austrie e i Conz di Gurize, fo distrutte la glèsie della Ss. Trinitat e per la seconde volte che' della B. V.

Di pal in fraschie.

DISCORS XXXI.

fra Meni gastaldo e Toni terrenar.

(Il pedoli de' vit la *Villössere*, *Phylloxera vastatrix*)

Meni. Quand che nel 1871 (Discors XIV) ti cortàvi dellis gnovis disgràzis sullis viz, che nus stavin ruzinànd parsore il chiav, cioè i doi viars o tàrmis de' ùe, e che za a chel timp puartàvin del gran dan in Ougiarie, in Germànie, in Franze, e che il voli fin e lis diligentis osservaziions del Dr. Alberto Levi, di indimenticàbil ghiare memòrie, ju veve scuviarz pel

prim anch'ie culenti, e nus vève faz attènz dei dans che puèdin puartà, e fat cognòssi lis lor abitudinis, il lor mud di vivi, la lor generazion e la maniere di distrùziju — e ti contàvi del tremènd pedòli che 'l viv sullis radris des viz, e che cul zupà fur l'umòr al cagionè a dritture la muàrt des plantis: pedòli che a che' èpoche al veve za distrùt i vignèz di alquang dipartimènz in Franze e ridòz chei agricultors alla misèrie: e che chieste devastaziòn si lave simpri plui slargiànd e diventand une minàzie ai pais vizius e anch'ie lontàns: tu mi disèvis strinzinti nellis spàlis, *sarà ce che 'l sarà*. E dabòn, che rigùard alla tàrme dell'ùe, *chel che al sarà ce che al sarà*, l'è stat e al è, qualchi an plui, qualchi an manco, second lis influènzis atmosfèrichis e lis condiziòns locals del terrèn; e che riguard al pedòli, *la fillòssere*, Dio nol vuèli! ma pur trop che lu vin za dongie, e anzi il fogolàr biel impiàt lu vin in chiasse, lu vin culi sore Gurize, lu vin perfin in un ort ca a Gradischie!

Toni. Hai sintùt, ma ise po vere?

M. Come 'l sorèli, che 'l luss.

T. E ce si àe di fà?

M. E nò cullis mans te sacchette e di come che tu mi às ditt *sarà ce che sarà!* ma mòvisi, sta attènz, e anch'ie preparàsi a ricèvilu.

T. Ce po!.. preparàsi a ricèvilu!.. Combàttilu par Diane! come che si fàs cull' Oidio e culla Peronòspora.

M. E eun ce rimièdis?... cà nol val nè solpar, ne vi-driùl di ram nè chialzìne, fin eumò rimièdis sigùrs e di poche spese no si son chiattàz par mazzàlu di rettamenti.

T. Adùncie?

M. Adùncie, e par intant no puartàlu a chiasse.

T. Cui diàmbar saràel chel matt!

M. No matt, ma ben imprudènt o ignorànt... figùriti: tu sintis a favelà che in un lug cà des vicinanzis 'a l'è comparùt; la curiosità t'invòe di cognòssilu e di viodi sore lug i dans che al fas, e tu vadis là,

tu chiaminis, tu ossèrvis e tu tornis indaùr, mai pensànd che tu lu puàrtis a chiase.

T. Po cimùd?

M. Po cullis scàrpis, Copàri miò! culla tiàre, cul pantan taccàt al sçhiapìn e allis suèlis! — oppur, tu sintis a decantà une vid di maravèöse produzion, di une vid de' tiare promèsse, e tu sùbit, taff a procurati i risiz, senze prime informàti e esamina se chel lug, se chel çhiamp 'a l'è esènt di une tal disgràzie — e che po sèi peraltri anchie za introdòtte sastu, ma no constatade, jessind che pò covà par qualche timp, anchie per qualche an, senze vignì avvertide dai profàns, dai non pràtichs, da chei che nò cognèssin i sègnos carateristichs dei effièz dei siei lavors soteràneos.

T. Chest capis, e — sigùr mi vuardarài di une tal imprudenze — ma chel po di preparassi a ricèvi cheste peste, no' si intindìn anchiemò.

M. In Franze, là che son staz i prims a vè i dans di chest pedòli, si son mitùz a fà sperimenz e lungs e paziènz, e da principi anchie a tastòn, chè l'affar interessàve assài, e han capit prime di dutt che cu'llis viz nostrànis a produziòn dirètte l'ere di band di lavorà par sèi trop delicàdis, par no offrì nissune garanzie di resistènze allis feridis del pedòli. Allòre si son rivolz all' Amèrica, in dulà che chest pedòli 'a l'è di chiase, e al fo constatàt chei duttis lis viz di là lu han, e che plui e manco lu soppuàrtin, e han provàt a rimètti lis plantisiòns, des viz indigenis o nostrànis distrùttis, cun viz americanis lis plui resistenz, e si son serviz tant di ches a produziòn dirètte, val a di di ches, che dan ùe buine par fà vin, quant di ches, che no dan buine ùe, ma che par la resistènze dellis lor radris allis feridis del pedòli, si varès speràt d'insedà parsore cun vantàz lis nostrànis. E a fuarze di provà han pudùt fà une scièlte tant di ches par vè la pròduziòn dirètte di buine ùe, che di ches adatàdis par parte-inèst, ossei par insedà parsore lis nostrànis.

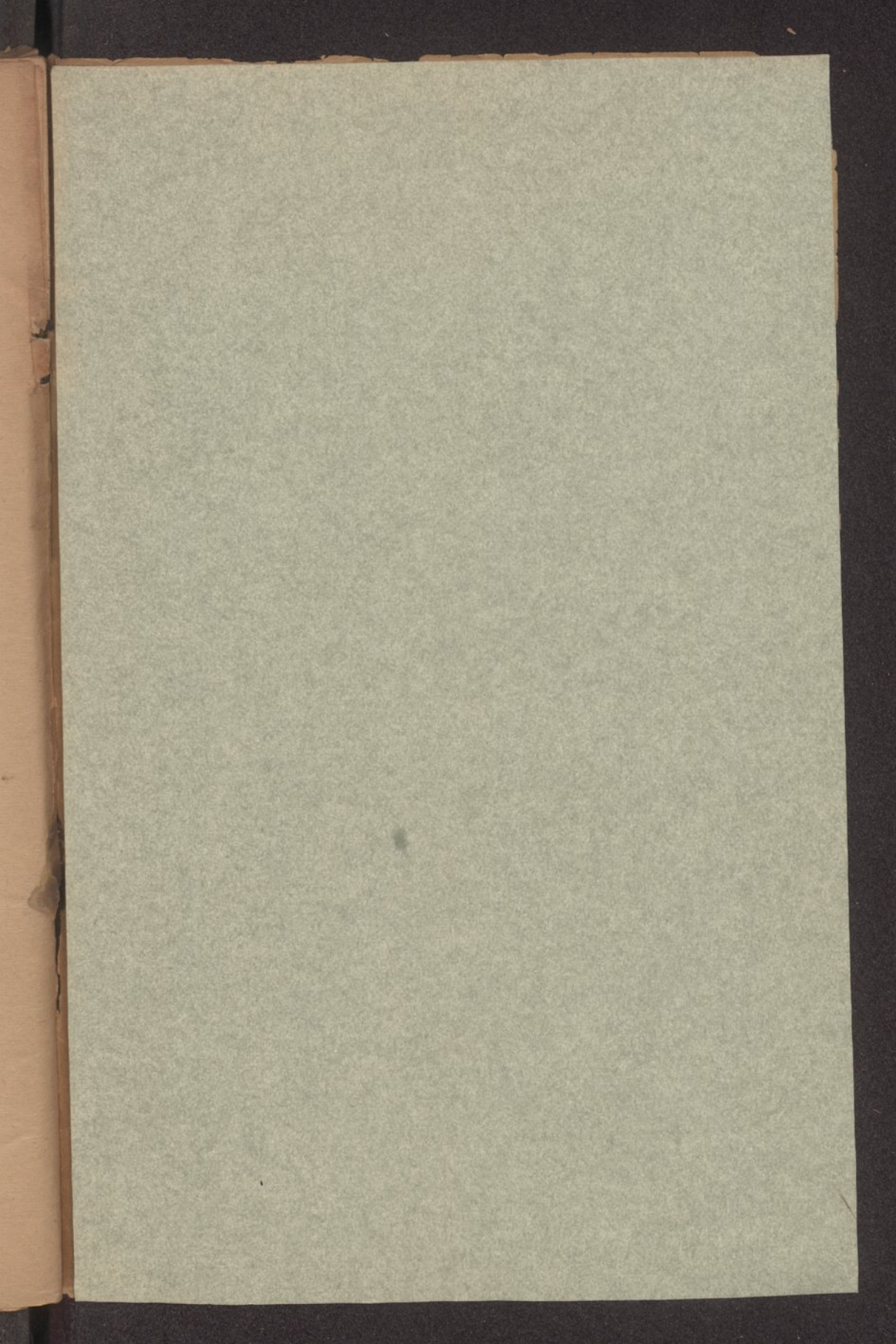
T. Cosichè sin a chiavàl?

M. Nanchie un frègul anchiemò.

T. Che l'ul di?!

M. L'ul di, che dopo che in Franze, in sèguit a spe-
riènzis ripitùdis cun bogus risultàz, han podùt raco-
mandà la coltivaziòn di diviàrsis varietàz della *Ru-
pestris* e della *Riparia*, e in spezialità come puarta-
inest la *Riparia Portalis* o *Glorie di Montpellier*,
l'ul di che cà e là chestis viz nella pràtiche han
svuincàt, come par esempi in Istrie il tant racoman-
dàt Jaquez, che l'ha fatt un biel fiasco. E chest fa-
lì risultàt si lu podarès attribui alla circostànze,
stade pur constatade che une qualità, ritignude re-
sistent, a piàrdi della so resistenze passànd in un'al-
tri terrèn manco confacènt alla so vite. — Daùr lis
ùltimis notizis ricevùdis, da part competènt, sarès di
racomandà pai nestris terrèns fuàrz, come parte-i-
nèst il *Ripuarìa Portalis* o *Glorie di Montpellier*.
Ma, ma...ma jò par intant, no puèss in buìne cu-
sciènze fatti nissune racomandaziòn in fur che di
ches, che ti hai fatt cumò devànt, di no fà, cioè,
nissune imprudenze, e di spietà poi fin agnovis scu-
viàrtis, fin a gnuvs faz plui rasicurànz par chioli
misùris decisivis. Chest dutt volèvi ditti rapuàrt al
preparassi a ricevilu.

Ce che l'è di sigur po, par estirpà chesg pedòi e
senze buttà fur lis plantisiòus, l'è di metti sott aghe
il terrèn par alquantis zornàdis, e cussì schiafojàju
duçh in une volte. Ma chest no lu puèdin fà che chei
che han il benefizi dell'irrigaziòn, come chei, che
han l'oportunitàt di tirà dentri l'aghe dei canai del
Ledra, e che la varàn chei del Teritori di Monfalcon.



LA

TIPOGRAFIA SEITZ

in G o r i z i a

Via del Seminario — Cancellò porta II. della casa N. 12

assume a modici prezzi

 qualsiasi lavoro tipografico 

sur, e prëarai anchie par jê, che mi ha fatt par tang agns di mari amoròse.

— E che tu vorëssis mo di? al sozunzè Pre Nadàl dutt maraveàt e restand di clap a cheste improvisàde.

— Vorës di, e cà si mettè a vai da disperàt — vorës di che in gràzie de' so assistènze e des sos primuris, e dei siei consëis di pari jo soi rivàt a podëmi cuistà da sol la spese, e perciò mi par une indiscretetèzze, anzi un pechiàt a continuà a profità de' so bonetà, de' so liberalità, de so carità, mentri che cheste so beneficènze podarës là a vantàz di qualchi altri infeliz, che 'l podarës chiattàssi nei pànos, in cui mi chiattàvi jò, quand che je mi ha racolt meschin sulla strade.

— Oh! chest po no!... no sarà mai ver... mètt su buttèghe, lavòre, ten cont, e pense pai tiei bisùgns di un' altre di... e cheste puàrte — ténlu ben a menz!... cheste puàrte che resti simpri par te daviàrte!... sarëss po ben bièle che tu vëssis cumò di bandonàmi, di privàmi de' to compagne.... no po, e cent vòltis no!... mi àstu capit! ..e cussì sèi.

A cheste declaraziòn franchie e nette e concludènt, Meni nol podè che sbassà il chiav e abbrazzà il Cappellàn e uniformàssi come simpri ai siei desidèris e ai siei volës.

E cussì passàrin qualchi an anchiemò assieme in cheste sante intimitat domèstiche.

Ma ca jù dutt ha un fin. Prè Nadàl, che l' ere vecchiòn, s' immalà gravementi, e Meni l' ere là, di e gnott al so chiavezzàl a prestài da ver fì une premurose e amorose assistènze. Viandà a argravassi simpri



Color chart

Sachverständigen-Zubehör.de

Blue

#C0C0FF
#0000FF

Cyan

#00E5FC
#009FFF

Green

#759B75
#008B00

Yellow

#FFFFC7
#FFFF00

Red

#FFC0C0
#FF0000

Magenta

#FFC0FF
#FF00FF

White

#FFFFFF

Grey

#808080
#808080

Black

#5B5B5B
#000000